

Rosa (stendentesi oltre la Barriera di Milano) ed insieme sarà degno monumento al Venerabile Giuseppe Benedetto Cottolengo.

La Chiesetta oggi, così come si trova, quantunque di buon disegno, è alquanto nuda: la pietà dei fedeli l'arricchisce peraltro di cuori e di quadri votivi.

Nulla v'ha in essa degno di particolare menzione, eccezione fatta della statua della *Madonna della Pace*.

Sotto la solerte rettorìa del sacerdote Don Michele Mossotto nacquero e vivono quivi la Confraternita di San Benedetto e la Compagnia del Sacro Cuore di Gesù.

---

## Madonna del Pilone.

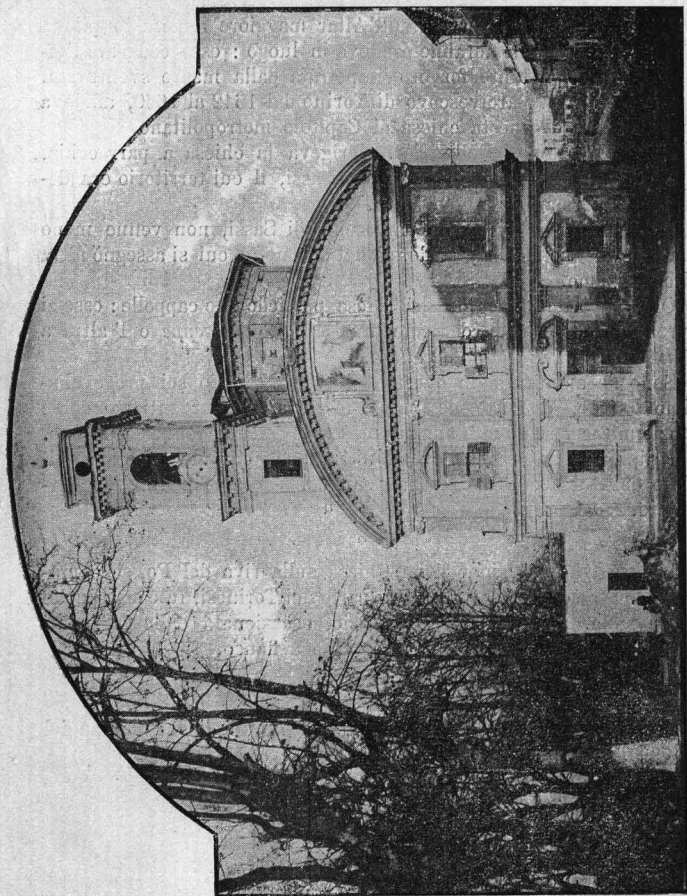
Chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine dell'Annunziata

Ci si consenta che dall'illustre Cibrario riproduciamo la splendida narrazione ch'egli fa del taumaturgico episodio che fu la venturosa origine dell'odierna chiesa che nella viva lingua del popolo è designata col nome di « Chiesa della Madonna del Pilone », e che, tuttora oggetto di particolare devozione per parte de' Torinesi, a sè attrae, in ispecie nella ricorrenza della festa del Santissimo Nome di Maria, in settembre, immensa moltitudine di gente, invitata anche dall'amenità deliziosa del luogo.

Narra adunque magnificamente il Cibrario:

« Nel 1644 vedevasi sulla riva destra del Po lungo la collina al nord-est di Torino, alla distanza d'un miglio, un molino chiamato delle Catene. Presso al medesimo rizzavasi un *pilone* o tabernacolo sul quale era dipinta la Vergine Santissima annunziata dall'angelo. Nel dì 29 aprile di quell'anno moveasi a quella volta con un sacco di grano da macinare una Margarita Molar, moglie di Alessandro, calzolaio, e con una sua figliastra di 11 anni e dello stesso nome. Giunta la madre dinanzi al pilone, salutò con una ardente giaculatoria la divina immagine. Entrata poi nel molino, e posto il grano nella macina, si fermò appoggiata col gomito al recipiente della farina, mentre la figlia, spinta da pueril vaghezza, spinse una porticella, che s'apriva accanto alla ruota, e s'inoltrò sul ponte che d'una breve tavola si componeva senza nissun parapetto. Ma sdruciolando sull'umido legno cadde nel sottoposto vortice. Alzarono lamentose grida la madre ed il mugnaio. Ma erasi l'infelice ragazza impegnata nella ruota che tre volte l'alzò ed altrettante la rituffò nell'onde, in guisa che tutti la giudicarono stritolata e perduta. Non disperò la madre e nel fallire d'ogni umano soccorso, si confidò del divino, e alla Vergine del Pilone prostrandosi le chiedette con quel fervoroso entusiasmo che spira là fede le restituisse la figlia... Era il fiume per la stagione notevolmente ingrossato... ognuno piangeva perduta la bimba, quando

parve alla madre vedere una matrona di celesti sembianze, che, dispiccatasi dal pilone, e camminando sulle acque fino a mezzo del fiume si chinasse in atto di stender la mano a persona che là naufragasse. Ed ecco in quell'istante alzarsi dal mezzo del fiume, a vista di tutti, la fortunata fanciulla..., mentre le centinaia di spet-



FACCIATA DELLA CHIESA DELLA MADONNA DEL PILONE.

tatori gridavano : miracolo ! miracolo ! Le giunse intanto vicina una barchetta, che la raccolse, e viva e sana la ricondusse alla riva. »

\*  
\*\*

Questo miracolo commosse la pietà dei fedeli, che sul luogo eressero nel 1645 una cappella in cui si conservò il taumaturgico pilone.

La cappella, per la munificenza di Madama Reale Cristina di Francia, si cambiò nella chiesa odierna, la quale fu oggetto di particolare predilezione per parte del principe Maurizio di Savoia, di Madama Reale Maria Giovanna Battista e della regina Anna di Orléans.

\*  
\*\*

Ed anche oggi conservasi sull'Altar maggiore il vetusto pilone che da tempo immemorabile esisteva in luogo : esso conserva l'effigie che fu con tanto fervore impetrata dalla madre sventurata.

Mons. Bergera, arcivescovo di Torino dal 1642 al 1660, affidava la ufficiatura di questa chiesa al Capitolo metropolitano.

Nel 1807 Mons. Della Torre erigeva la chiesa a parrocchia, attesa la soppressione di quella di Sassi, il cui territorio era destinato a formare la nuova cura.

Nel 1821 ricostituitasi la parrocchia di Sassi, non venne meno per questo quella della Madonna del Pilone, a cui si assegnò altra circoscrizione.

Oltre all'Altar maggiore la Chiesa possiede due cappelle : esse si aprono ai lati e sono dedicate una a *San Giuseppe* e l'altra a *San Giovanni Battista decollato*.

Sono da ammirarsi in questo bellissimo tempio sei pregevolissime pitture, eseguite da mano maestra, e ricordanti parecchie grazie miracolose dovute alla intercessione della Madonna del Pilone.

I dipinti della cupola devonsi nientemeno che al pennello dovizioso del Guidobono di Savona ; son del Vacca le pitture del Battistero.

\*  
\*\*

La leggiadra posizione della Chiesa sulla riva del Po, se è motivo a bellissime gite festive per parte dei Torinosi, fu causa anche di qualche deteriorazione all'edifizio, occasionata dalle frequenti piene del maestoso fiume che le corre a fianco.

\*  
\*\*

**Il Parroco.** — È attuale degnissimo curato della Madonna del Pilone Don Bartolomeo Giordanengo.

---

## Madonna della Salute.

Santuario in Borgo Vittoria, fuori della Barriera di Lanzo.

Questa Chiesa, tuttavia in costruzione, viene innalzata sul luogo della battaglia del 7 settembre 1706 e, più propriamente, dove si decise la vittoria degli Austro-Piemontesi condotti dal duca Vittorio Amedeo II e dal principe Eugenio di Savoia, sull'esercito franco-ispano di Luigi XIV, il quale, capitanato dal duca di Orléans,

dal duca Francesco D'Aubusson de la Feuillade e dal maresciallo Marsin, aveva stretto d'assedio la città di Torino.

I lavori si conducono sui disegni dell'architetto comm. Giovanni Angelo Reyceud, professore d'architettura alla R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri al Valentino. La forma è una croce greca dello stile di transizione tra il medioevale ed il rinascimento con tale sobrietà e venustà di linee, che danno all'edifizio un aspetto maestoso e grave, come facilmente si scorge, essendo esso giunto nelle sue parti accessorie all'altezza del tetto. Due grandi facciate, con rivestimento di pietra di Vajes, formano il principale ornamento esterno; l'una prospiciente il mezzodì, l'altra a ponente, con un arco ciascuna, la prima di 13, la seconda di 14 metri di diametro. La lunghezza della Chiesa dalla porta d'ingresso all'abside del coro è di metri 53 e la larghezza utile della navata di m. 14. In capo al braccio sinistro della croce si trova il Santuario propriamente detto, cui si accede mediante tre gradinate, separate da altre due, che conducono ad una cripta sottostante al Santuario medesimo. I sotterranei sono, senza paragone, ampi e grandiosi.

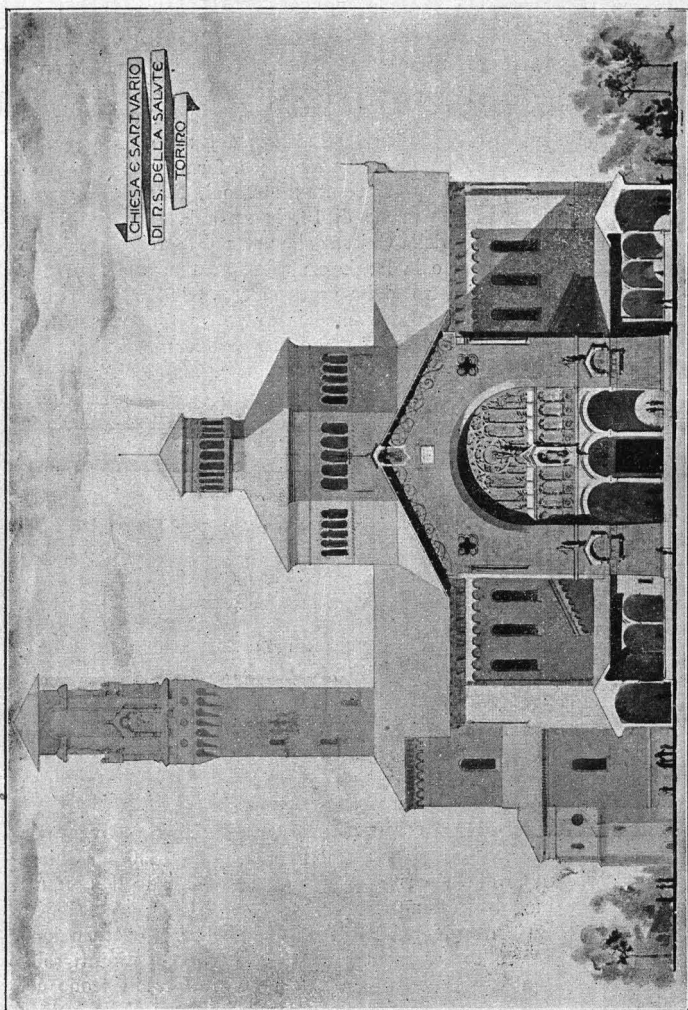
Nel centro della Chiesa si eleva su quattro pilastri la cupola all'altezza di 45 metri sul pavimento; e dal lato del Santuario si estolle il campanile a 70 metri. Si godrà di là un magnifico panorama dal Monviso a tutte le Alpi piemontesi, fino alle colline che digradano nel Novarese, colla vista dei valichi alpini di Fonestrelle, di Susa e di Ivrea; mentre a levante si spiegano i ridenti colli del Monferrato, di Superga e di Moncalieri, bagnati alle loro falde dal Po, che serpeggia maestoso fino a Casale. Si scorgerà pure da quel luogo dispiegata in tutta la sua ampiezza la città di Torino.

Dinanzi alla Chiesa avvi un piazzale di metri 47 per 35 circondato da un porticato o chiostro, dove, nel lato a notte, si costrurrà una Cappella-Ossario, nella quale verranno trasportati i resti dei caduti nella guerra del 1706, che ora provvisoriamente riposano nell'avello costruito nel mezzo del cortile, stato solennemente benedetto il 12 maggio con intervento di tutte le autorità militari e civili.

Il vestibolo del chiostro, con alcune arcate chiuse a levante da un muriccio di mattoni, venne adibito dal giugno 1890 per Chiesa provvisoria affine di sopperire ai bisogni spirituali degli abitanti del borgo e luoghi circostanti.

Essa ha per icona un quadro di mirabile bellezza, opera e dono del pittore Enrico Refio, vera celebrità artistica per dipinti religiosi, rappresentante *Nostra Signora della Salute* in trono col Bambino a destra che sostiene la Croce, emblema della salute spirituale, e con un virgulto di *dittamo* nella mano sinistra come simbolo della sanità corporale. Il quadro, nelle sue linee, ricorda il fare del caposcuola dell'arte piemontese Defendente Ferrari, il cui pennello, finora poco apprezzato, venne di recente rimesso in onore.

La Chiesa, essendo provvisoria, non ha ornamenti; si presero cura di provvederli i fedeli con una considerevole quantità di cuori



d'argento, ex voto e lapidine di marmo, testimonianze di affetto e di riconoscenza per grazie ricevute.

Annessa al sacro edificio è la casa del rettore costrutta in armonia allo stile della Chiesa. Ammirabili sono le pitture che ne

adornano l'esterno, poste sotto la sporgenza del tetto. Il mentovato artista Enrico Reffo rappresentò in altrettanti compartimenti le opere di misericordia corporali, oltre ad un paggio, il quale sostiene una targa coll'arma dell'Opera di Nostra Signora della Salute: croce d'oro in campo azzurro ed il fiore dittamo in campo d'oro, con il motto *Dedisti Salutem hanc maximam atque Victoriam* (*Judic. xv, 18*). Le figure piatte senza ombreggiamenti su fondo scuro ed uniforme, ricordano fedelmente l'arte piemontese del xiv e del xv secolo.

\*  
\*\*

Un altare minore ha per icona uno dei pilastrini, dal municipio di Torino, con ordinanza 2 aprile 1708, per comando del duca Vittorio Amedeo II, fatti porre lungo la linea delle trincee francesi, sui quali è rozzamente scolpita l'effigie della Vergine e la data del 1706. Il pilastro esisteva in un terreno limitrofo ed un secondo trovasi tuttora infisso presso la proprietà della Chiesa. Due altri ne possiede la Chiesa, uno dei quali serve di pietra fondamentale.

\*  
\*\*

In questa Chiesa si celebrano frequentemente funzioni speciali di carattere religioso-militare. Vi si iniziarono le funzioni di suffragio per i caduti di Ambà Alagi e di Abba Garima, con intervento di Principi, Autorità militari, giudiziario e civili, le quali funzioni furono poi ripetute in tutta Italia.

**Pie Istituzioni.** — Si fondarono in questo Santuario i seguenti sodalizi religiosi:

1° *Pia Unione di Maria SS. Salute degli Infermi* eretta con decreto di S. E. Mons. Davide dei Conti Riccardi il 27 dicembre 1892 ed aggregata all'Arciconfraternita Romana nella Chiesa di Santa Maria Maddalena dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi. Questo sodalizio è arricchito di molti privilegi ed indulgenze.

2° *Associazione di Preghiere per l'Esercito e per l'Armata Navale.* Eretta da S. E. Mons. Davide dei Conti Riccardi il 19 luglio 1895, destinata a promuovere all'altare della cripta sottostante al Santuario di N. S. della Salute una messa periodica per l'esercito e per l'armata navale e funzioni speciali ogni volta che l'esercito e l'armata siano chiamati al servizio del Paese, sia in caso di guerra sia per la difesa dell'ordine interno od in occasione di pubblico infortunio. È pure intento dell'Associazione dare vita ad Istituzioni religiose e di beneficenza pei militari.

**Il Rettore.** — È benemerito zelante rettore del Santuario il chiarissimo canonico avv. cav. Carlo Giaume.

## Santa Margherita.

Chiesa parrocchiale sui colli di Torino.

A mezzo della bellissima salita che adduce alla sontuosa « Villa della Regina » si apre a destra una strada, di recente restaurata ed abbellita mediante comode scalinate argentisi fra siepi, e detta « strada Doragrossa »: fiancheggiata da muricciuoli, da graziose ville, da qualche vigneto, da prati e da campi adagiati in dolce declivio, questa strada conduce alla Chiesa di S. Margherita, situata pittorescamente sur un poggio al crocicchio di quattro strade.

**Notizie storiche.** — Si eresse questa simpatica Chiesuola nel 1826 a cura dei proprietari delle ville sparse nelle adiacenze e pressochè nel sito di altra Cappella che il principe Maurizio (che tante volte ci occorre di nominare nella Storia delle Chiese torinesi) aveva fatto edificare sotto l'intitolazione dei Santi Maurizio, Michele e Grato per comodo de' villeggianti, come appariva dalla seguente iscrizione su un muro della strada di Santa Margherita: D. O. M. — SS. Mikaeli Mauritio Grato — Patronis. et tvtelar — sacellvm. viatorib. et per agrvm — Cirevmfvsu sum rvsticantib. obvium — sibi. opportvnm — Mavritius princeps a Sabavdia — Die S. Mikaeli S. Mavritio Octav. — III. kal. octob. MDC.II. FB. EB. DD. B.

La Chiesa fu terminata nel 1832 e due anni dopo, cioè il 1° luglio 1834 Monsignor Luigi Fransoni, arcivescovo di Torino, con suo decreto la erigeva in parrocchia (nel giorno medesimo in cui veniva eretta a parrocchia la Chiesa della Madonna degli Angeli) con soddisfazione degli abitanti de' colli circonvicini, ai quali tornava troppo gravosa, per la lontananza soverchia, la dipendenza dalla parrocchia dell'Annunziata.

Per la verità storica aggiungiamo che il terreno sul quale venne edificata la Chiesa fu gratuitamente ceduto dal signor Asinari mentre il conte Seyssel d'Aix assegnava una modestissima rendita.

**Descrizione.** — Eccezion fatta dell'amenità della posizione, in linea d'arte la Chiesa di Santa Margherita nulla ci presenta di specialmente rimarchevole. Tuttavia divide con la parrocchia di San Vito l'onore di esser mèta a frequenti passeggiate festive per l'incomparabile comodità della strada, per il magnifico panorama che di lassù, ed anche lunghesso la strada, sulla sottostante città si gode, soddisfazione intellettuale che non costa guari stanchezza.

La Chiesa conta tre altari: l'altar maggiore con bella tavola raffiguranteci *Santa Margherita vergine e martire*, lavoro e dono della contessa Ottavia Masino di Mombello. Ai lati s'aprono due cappelle, l'una dedicata alla *Madonna del Rosario* e l'altra ai *Santi Antonio e Martino*, patroni degli abitanti delle vallette sulle quali ha giurisdizione la Chiesa.

Degno di menzione il pulpito con bellissime ed ammirabili sculture in legno e che un tempo figurava nella cappella della Regia Università.

Il piccolo tempio fu nel 1895 decorato ed abbellito con moltissimo gusto.

Nella bella stagione la Chiesa è aperta tutti i giorni.

**I Parroci.** — Due esimii curati annovera — prima dell'attuale — la breve cronaca della Parrocchia di Santa Margherita, e cioè Monsignor Luigi Froux, che fu curato per dieci anni, e poi il teologo Paolo Reyneri che resse la parrocchia per ben quarantaquattro anni. È oggi zelantissimo curato Don Pietro Grande.

---

## Mirafiori.

Chiesa parrocchiale dedicata alla Visitazione di M. V.

Il Duca di Savoia Carlo Emanuele I, che già vi aveva innalzato un maniero sontuoso — di cui oggi non rimangono che vestigia — fondava nel 1622 in *Miraflores* un Convento di Fugliesi o Monaci di San Bernardo, i quali, nel 1676, rivolsero ossequiosa supplica a Madama Reale pregandola di voler provvedere al restauro del Convento e della Chiesa annessa, minaccianti rovina.

Madama Reale, con decreto 13 gennaio dell'anno istesso, accoglieva e soddisfaceva pienamente i desideri dei buoni frati, che, in esercizi di pietà ed in pratiche di religione la vita trascorrendo, quivi rimasero fino all'epoca della dominazione francese in Piemonte. Al qual tempo, per decreto di Napoleone, firmato a Boulogne, la Chiesa, il Convento e tutte le loro appartenenze venivano trasferite in proprietà del Municipio di Trino, con l'obbligo di provvedere alla dotazione ed all'abitazione di un Sacerdote che avrebbe officiato nella Chiesa che ivi si avrebbe dovuto aprire quale succursale della parrocchia del Lingotto. E così avvenne.

La Chiesa di Mirafiori rimase succursale della parrocchia lingottese fino all'8 ottobre 1865, nel qual giorno venne nuovamente ricostituita in parrocchia autonoma.

Assai elegante la Chiesa attuale, di buonissima architettura: è ricca di tre altari, e cioè l'Altare maggiore dedicato alla *Visitazione della Vergine* con pregevolissima icona e due cappelle laterali dedicate a *San Barnaba Apostolo* e a *San Bernardo abate*.

**Pie Istituzioni.** — Sono erette nella Chiesa parrocchiale di Mirafiori le Compagnie di San Barnaba, del SS. Sacramento, della Madonna delle Grazie e del Suffragio.

**Il Parroco.** — È solerte affettuosissimo curato il benemerito sacerdote Cav. Don Antonio Robert. Esso copre degnissimamente quest'ufficio dal giorno in cui venne istituita la parrocchia.

---



## Mongreno.

Chiesa parrocchiale dedicata a **San Grato**.

Accoccolato sulla pendice del colle di Superga, è Mongreno un pittoresco gruppo di casali che possiede una bella Chiesa parrocchiale dedicata al Santo protettore delle campagne.

La parrocchia venne istituita nel 1777 da Mons. Rorengo di Rorà, Arcivescovo di Torino, che in una sua visita pastorale alle simpatiche Chiesuole popolanti le colline torinesi solennemente la consacrava.

Oltre all'Altare maggiore decorato di bell'icona effigiante *San Grato*, ammiransi due Cappelle laterali dedicate l'una alla *Madonna del Rosario* e l'altra alla *Madonna della Concezione*.

**Il Parroco.** — È curato di San Grato di Mongreno il Teologo Don Domenico Turco.

---

## Chiesa del Pilonetto

dedicata a **Maria Vergine Addolorata**.

Sullo stradale di Moncalieri, a mano manca, poco oltre il ponte Isabella, nella regione Pilonetto, sorge la magnifica Chiesa dell'Addolorata con annesso convento, ufficiata dai Padri Serviti (1), essendone Priore il R. P. Bonaventura Citerinesi.

Questa elegante Chiesetta, sôrta nel 1890, aperta al culto il 1° maggio 1892, è dovuta intieramente alla pia munificenza del signor Michele Bert.

Edificata su pianta ovale, di stile rinascimento, offre allo sguardo di chi la osserva internamente una piacevole impressione per la accuratezza e graziosa originalità della sua forma, in specie la vòlta maggiore traforata e la cripta sotto al presbiterio, destinata a conservare un tesoro di reliquie. Ne fu architetto valentissimo il geometra Antonio Candelo e capomastro il costruttore Pietro Bilotti.

L'Altare maggiore, correttissimo lavoro, pregevole per marmi e bronzi, dedicato all'*Addolorata*, sorgeva sin dal secolo scorso nella Chiesa Abbaziale dell'Eremo presso Lanzo Torinese, già dei Padri Camaldolesi, da cui venne trasportato; gli altri sei Altari sono dedicati a Santi dell'Ordine Servitano e cioè: *San Giuseppe*, *Filippo Benixi* e il *B. Francesco*, i *Sette Fondatori*, *Santa Giu-*

---

(1) Intorno all'Ordine Servitano veggasi la monografia della Chiesa di San Salvatore.

liana Falconieri, S. Pellegrino Laxiosi, il B. Angelo Porro, milanese e il B. Gioachino Piccolomini da Siena.

Nella pietra fondamentale venne rinchiusa la iscrizione seguente dettata dal Servita P. Morini: Anno Christiano mcccxcxi — Sacri Pontific. Leonis P. P. XIII, an. XIV. — Die Natali Deipare sacro — Primarium Hunc Lapidem Ecclesiae — In Honorem Matris dolorosae — Ac Septem Patrum Ord. Servorum Fundatorum — Quam Ill.<sup>mo</sup> D. Michael Bert. Taur Civis — Devotione Amore Sumptibus Suis — Una cum Crypta Lipsanotecis Servandis — A Fundamentis Erigit — Rmus P. Mag. Andreas Corrado — Totius Ord. Servorum Prior Generalis — Rite Benedixit Posuitque. = Adm. R. P. M. Iosepho Bellucci P. R. Prov. Pedem — Adm. R. P. M. Carolo Bayma. S. Caroli Taur Paroco. R. P. M. Aug. Morini Ord. Serv. Testibus — Ill.<sup>mo</sup> D. Antonio Candelo aeditem operam — Stylo venusto sollerter curaus. (Seguono le firme).

**Pie Istituzioni.** — In questa Chiesa è istituita la Compagnia dell'Addolorata.

---

## Pozzo di Strada.

Chiesa parrocchiale dedicata alla **Natività di Maria Vergine.**

L'attuale Chiesa di Pozzo di Strada sorge nella omonima regione a sinistra dello Stradale di Francia, a circa un miglio e mezzo da Torino.

Antichi documenti rimangono a comprovare la vetustà del luogo. Pur tacendo del miracolo dell'invenzione della effigie della Consolata, del quale diffusamente trattiamo alla monografia di questo Santuario, in cui si fa appunto cenno del nome di questo aggruppamento di case rurali, ricordiamo come, in parecchie carte dei bassi tempi — fra le quali una datata dal 1191 in cui certo Guglielmo de la Motta de Ripulis presta l'omaggio di fedeltà all'abate di San Solutore maggiore in Torino — questo luogo sia rammentato con la designazione di « *Sanctum Sepulcrum de puteo Strata* ».

Nel 1498, sotto gli auspici del duca di Savoia Filiberto II, fondavasi nella Chiesa di Pozzo di Strada, intitolata allora a Santa Maria del Sepolcro, una modesta Congregazione di frati Camaldolesi (1), iniziata dall'abate D. Urbano Malombra, veneziano, monaco camaldolese di Classe.

Morto nel 1501 il padre fondatore, non tardò guari che il Convento, per le disastrose vicissitudini guerresche del tempo, cessò d'esistere. Rifiorì nel 1596 per opera di Padre Alessandro da Ceva,

---

(1) Ordine religioso fondato nel 1012 in Camaldoli da S. Romualdo, insigne monaco benedettino, nato a Ravenna (956-1027). L'Ordine de' Camaldolesi dividesi in due classi, di monaci, cioè, e di eremiti.

mandato al Monastero di Pozzo di Strada, col titolo di priore, dal padre abate generale dell'Ordine, D. Garzia dell'Isola d'Elba.

Padre Alessandro da Ceva, coadiuvato dai suoi religiosi, nella occasione della desolantissima peste che afflisse Torino nel 1598, ben accogliendo l'invito del Comune torinese, si trasferì nella nostra città, dando prove di insigne carità evangelica.

Inviato a Milano dai superiori dell'Ordine, era nato vivissimo il desiderio del Duca di Savoia di riavere una colonia dei benemeriti religiosi.

Il voto di Carlo Emanuele I veniva soddisfatto dal generale dell'Ordine che rinviava a Torino il padre Alessandro, che, di concerto col Duca e coll'Arcivescovo Mons. Carlo Broglia, instaurava un novello Convento nel sito designato ancor oggidì col nome di « Eremo » sulle fini di Peccetto.

Non istaremo a narrar le vicende ulteriori dell'Eremo: solo aggiungiamo che padre Alessandro da Ceva morì il 6 ottobre del 1612, accompagnato da universale fama di santità.

\*  
\*\*

Continuando le note storico-descrittive della Chiesa di Pozzo di Strada accenniamo ancora come nel 1614 nella cappella dedicata a S. Maria del Sepolcro vi si istituisse una commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro.

La antica Chiesa venne distrutta dai Francesi durante il memorabile assedio del 1706, ma venne riedificata nel 1710.

Il Monastero venne soppresso nel 1724, pur continuando un monaco ad officiare la Chiesa fino al 1739, nel qual anno vi si stabilì un prete secolare, e la parrocchia fu eretta in vicaria amovibile dipendente dall'Arcivescovado.

Recentemente restaurata, la Chiesa di Pozzo Strada è degnissima di essere visitata. Magnifico l'Altar maggiore, dedicato alla *Natività di M. V.* costruito su disegno del Carrara, che tolse ad esempio il sontuoso Altar maggiore della Chiesa dei Santi Martiri di Torino.

I bei quadri che si scorgono in alto ai lati del presbiterio sono del Raimondi.

I quattro altari laterali, decorati di belle icone, son dedicati a *Sant'Eurosia*, alla *B. V. del Rosario*, al *Transito di San Giuseppe* ed al *Santo Sepolcro*.

**Pie Istituzioni.** — Fioriscono nella Chiesa di Pozzo di Strada le Compagnie del Santissimo Sacramento, della Madonna del Rosario, delle Figlie di Maria, del Sacro Cuore di Gesù, della Guardia d'Onore e la Pia Società Cattolica Operaia.

**Il Vicario parrocchiale** è, attualmente, il sacerdote Don Vincenzo Bono.

## Reaglie.

Chiesa Parrocchiale dedicata alla **B. V. Assunta.**

È Reaglie un grazioso paesello che s'incontra sulla strada apren-tesi a breve distanza dalla Madonna del Pilone e che, attraversando la collina, adduce a Chieri.

La Chiesa parrocchiale, un tempo patronato dei Cavalieri gerosolimitani, ergesi a destra di questa strada, in luogo alquanto basso.

Di buon disegno, venne recentemente ristaurata e, così come si trova, appare assai linda e graziosa.

Oltre all'Altar maggiore, sacro alla *B. V. Assunta*, la simpatica Chiesetta è adorna di due altri altari dedicati alla *Madonna della Concezione* ed alla *Madonna del Rosario*.

**Pie Istituzioni.** — Oltre alla Compagnia posta sotto l'invocazione della Vergine del Rosario, si istituirono in questa Chiesa le Compagnie di S. Luigi Gonzaga e della Dottrina Cristiana.

**Il Parroco.** — Regge la parrocchia, quale amministratore, il cav. teologo Giacomo Rossi.

---

## Chiesa del Redentore.

Sorge, questa leggiadra artistica Chiesolina, all'imbocco della Val San Martino presso la nuova Sede dell'Istituto del Buon Pastore (antica villa Pastore).

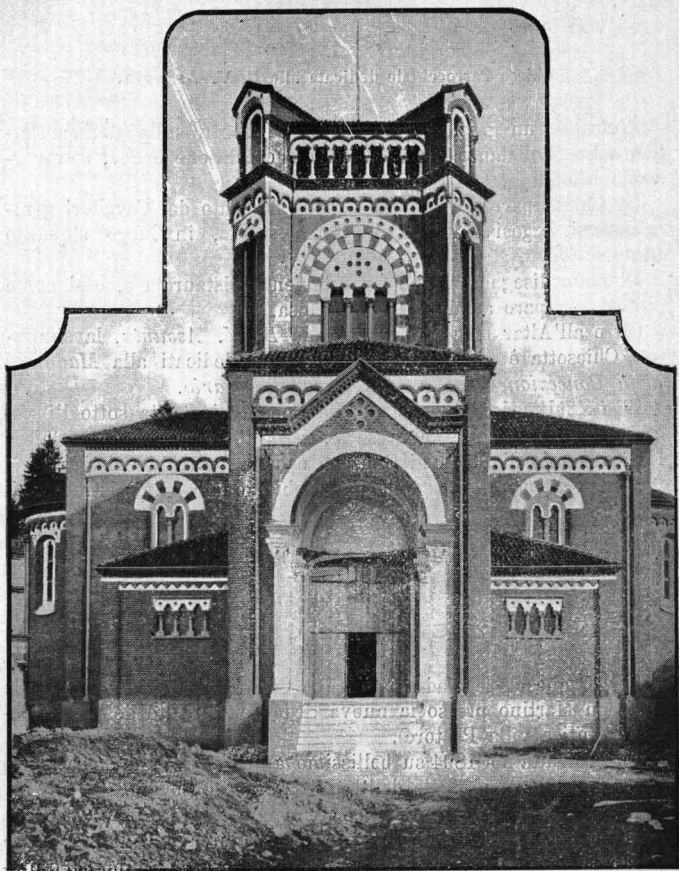
Fu costruita nel 1894 su bellissimo grazioso disegno del valente ingegnere Giuseppe Gallo dall'Impresa fratelli Boggio.

È a croce greca sormontata da una cupola alta 25 m., la testa ed il braccio trasversale lungo 29 metri circa terminano in tre absidi semicirculari; il corpo anteriore riservato al pubblico è preceduto da un pronao.

Tutta la costruzione è a paramento eseguito con rara maestria. La decorazione è fatta d'ornati a calce bianca su fondo di calce di Casale, con largo ben indovinato uso di ciottole di terra verniciata. Nel centro della croce sorge l'altare marmoreo a doppia faccia: il presbiterio è chiuso tutto all'ingiro da un'elegante cancellata che divide dal pubblico il coro delle monache e gli ambienti destinati alle ricoverate.

A pag. 364 riproduciamo l'elegante facciata di questo nuovissimo tempio.

---



FACCIATA DELLA CHIESA DEL REDENTORE.

## Sassi.

Chiesa parrocchiale dedicata a **San Giovanni Battista decollato**.

Anche la borgata di Sassi (sulla strada che conduce a Superga) possiede la sua Chiesa parrocchiale, che, restaurata ed abbellita dal rimpianto curato teologo Abbondioli, fa bella mostra di sè, testimone eloquente della pietà e della fede de' terrazzani.

L'interno della Chiesa, ad una sola navata, è decorato di tre altari: il maggiore, che è dedicato a *San Giovanni Battista decol-*

lato, ed i laterali, dei quali uno è sacro alla *Madonna del Rosario* e l'altro a *San Defendente*.

Parrocchia da tempo immemorabile, veniva soppressa — come dicemmo nelle note storiche della Chiesa della Madonna del Pilone — nel 1807: però veniva ricostituita nel 1821, e tale è tuttora. Ne regge la cura il teologo Don Lorenzo Meano.

---

## Superga.

### La Reale Basilica.

Sorgi, sorgi, di luce astro sovrano,  
Che fecondi la terra e il cielo infiammi :  
Sorgi, e il tuo raggio mattutin percota  
Qui le torri del tempio alla Gran Madre,  
Che le genti soggette in ampio giro,  
Qual più robusta d'occhio ala si stenda,  
Da lunghi anni proteggi, albergo degno.  
A che più indugi? Dalla breve zona,  
Ove pingi l'azzurro a color mille,  
L'atre nubi saetta e le disperdi.

JACOPO BERNARDI, *A Superga*, Carme.

Cospicuo monumento dell'arte, della fede, della pietà, dell'amor di patria, la Reale Basilica di Superga ricorda una delle più splendide pagine del gran libro scritto dal valor piemontese.

\*  
\* \*

Prima però di narrare succintamente il glorioso episodio che a questa Basilica si collega, ci si consentano brevi note storico-descrittive intorno al colle di Superga.

Secondo l'Amati, sorge questo colle a 7400 metri circa a levante della città. È alto 678 metri sul livello del mare, prese le misure al pavimento della Basilica.

La sommità di questo colle fu scelta nel 1765 dal celebre padre Beccaria quale punto d'osservazione per misurare il grado del meridiano e per stabilirvi un apparato del filo esploratore dell'elettricità atmosferica.

Nel 1791 quivi si fecero alcune ricerche sui gravi.

Nel 1805 Biot e Vassalli-Eandi vi iniziarono alcuni esperimenti sulle forze magnetiche.

Qui il celebre canonico Amedeo Avogadro di Quarengo (1776-1856) — lo scopritore della legge che i gas a pari condizioni di pressione e di temperatura contengono egual numero di molecole — diresse un celebrato Osservatorio.

Negli anni 1821, 1822, 1823 a Superga s'ebbero importanti operazioni geodetiche e astronomiche per la misura di un arco del

parallelo medio eseguito in Piemonte ed in Savoia da una Commissione composta di ufficiali dello Stato maggiore generale e di astronomi piemontesi ed austriaci.

\*  
\*\*

Premessi questi succinti cenni storici, comprovanti che l'altura di Superga, non divenne soltanto splendido altare della religione, ma luogo di studi a cui convenivano scienziati illustri per studiare le immutabili arcane leggi della natura, diremo, che, ivi, un tempo, prima, cioè, dell' edificazione della grandiosa Basilica, altro non v'era che alcune carbonaie, e, fra gli intricati boschi, solinga una modesta cappella dedicata alla Vergine, già fatta oggetto di particolare devozione per parte de' Torinesi, che, in mezzo alle turbolenze politiche e guerresche d'ogni natura serbarono immacolato, per tradizionale retaggio, il culto all'umile Vergine di Nazaret, nella soavità e nella dolcezza della sua figura trovando, questo popolo, chiuso ai fittizi entusiasmi, il più efficace presidio contro la sciagura dei tristissimi eventi.

\*  
\*\*

Correva il 1706: l'anno che non scomparirà mai nell'oblivione de' secoli pel sacrificio del generoso Pietro Micca, il povero minatore saglianese, che l'ideale altissimo della patria intendendo come pochissimi, per amore della patria faceva olocausto della sua vita, congiungendo indissolubilmente il suo nome col nome della sua patria e con la storia della nostra città.

\*  
\*\*

Stretta d'assedio dai Francesi, volgevano giorni tristissimi per la vetusta *Augusta Taurinorum*: desolante dipintura fa di quei giorni lo storico Carlo Botta, la dolorante cronaca dell'infortunosa contingenza constellando di episodii d'eroismo e di pietà.

\*  
\*\*

« Parevano disperate le sorti di Torino..... Nè fia senza pregio il narrare fra tanto fracasso d'armi, le devote dimostrazioni del culto divino, e le caritatevoli opere verso i miseri, che nella tormentata città si andavano ogni giorno facendo.

« Non cessava il concorso del popolo nelle chiese ma più frequente diveniva quando per gli assalti del nemico il pericolo cresceva, e più spaventevole il rimbombo ed i sibili degli strumenti di guerra si udivano. Più fervide le preghiere sorgevano, più dirotti i pianti, più vivo l'implorare aiuto dalla divina pietà.....

« I parroci ed altri sacerdoti secolari scorrevano, con somma edificazione del popolo, per le pubbliche piazze per assistere ai feriti e con spirituali e temporali soccorsi confortarli.

« Rifulse massimamente, quando più ardevano i due assalti della mezzaluna, il fervore dei padri di Santa Teresa, della Buona Morte,

dei Barnabiti, dei Filippini, degli Scalzi, della Redenzione degli Schiavi, i quali, uniti a molti cittadini e ad un magistrato dei primi gradi, ai luoghi percossi dalla furia del nemico accorrendo, si recavano sulle braccia e sulle spalle i feriti, e negli ospedali per esservi curati li trasferivano. Tutti andavano a gara per soccorrere i generosi difensori, e, o con ristori, o con danari, li animavano e rianimavano.

« . . . . Il principe Eugenio intanto colla nuova oste tedesca si era fatto avanti, essendosegli invano contrapposti i Francesi ai passi dell'Adige, del Mincio, del Po.

« Sulla destra sponda del gran fiume viaggiando, aveva raggiunto le mura di Voghera. Nè rallentando i passi, ed ora prevenendo il nemico, ed ora ingannandolo, ed in ogni cosa con somma maestria procedendo, passò la Bormida, passò il Tanaro, e ratto in aiuto della forte e fortemente combattuta terra s'incamminava. Vittorio, udita la lietissima novella dello avvicinarsi del principe soccorritore, se n'andò con sei mila fanti e mille cavalli a Carmagnola per incontrarlo. Eugenio, spiccatosi dai suoi, accampati tra Baldichieri e Villafranca, lo venne a trovare. Liete e pur anche solenni furono fra i due principi le accoglienze in così grave momento. Eugenio con tanta gloria, Vittorio con tanta messa, i Francesi con tanta brama, tutti con tanto valore. Vidersi e s'abbeccarono la prima volta i due principi savoardi in mezzo ad un ameno prato che i siti presso Carmagnola abbelliva; a loro con attentissime ciglia tutti i circostanti risguardavano. Era non lontana da loro la città assediata, udivano il rimbombo delle artiglierie che la stracciavano; sapevano che le mura già erano in molti luoghi rotte, per modo che poco altra difesa restava che i forti petti di coloro che le custodivano. Nè era loro nascosto che già le munizioni da guerra vi andavano mancando. Siccome grave era il caso, così ancora presta spedizione richiedeva. I due principi, risoluti al combattere, salirono, per esaminare a bell'agio il campo nemico, sopra una cima della collina di Torino, la quale, per essere la più alta, con voce composta di latino e di teutonico Superga si chiama. Videro le trincee francesi, videro la città piena di tanti dolori, e pur anche piena di tanto valore, ma da imminente fato oppressa; d'immenso desio, di viva speranza si accesero di vincere. Vittorio Amedeo, volendo da Dio cominciar l'opera, votossi e promise che se vittoria avesse, in quel luogo stesso un tempio a memoria e a divozione perpetua ergerebbe ».

\*  
\*\*

Era il 2 settembre quando i due augusti cugini per la strada del Pino eran saliti alla vetta di Superga.

Il giorno 4 i due principi levato il campo si avvicinarono a Torino, ed il giorno 7 diedero principio all'assalto.

Il combattimento fu accanito, ed entrambi gli eserciti fecero prodigi di valore. Ma non andò guari che l'esercito francese dovette



ripiegare su se stesso: inutilmente il maresciallo francese De Marsin intese a riprendere il perduto sopravvento: anzi, ferito a morte, cadde dal proprio cavallo e trasportato in una casa presso alla Madonna di Campagna, cessava di vivere: come narrammo nella monografia di questa Chiesa oggi ancora conservarsi ivi il suo sepolcro.

Le sorti della battaglia eran omai decise: infatti non era ancor scomparsa nell'oscurità della sera la vetta di Superga, che, in quel medesimo giorno, Vittorio Amedeo II ed il principe Eugenio entrarono solennemente nella capitale.

\*  
\*\*

E superba, maestosa, insigne capolavoro, in una parola, dell'immortale Filippo Juvara sorse la Basilica che il cuore, il pensiero di Vittorio Amedeo votava nella dolorosa mattinata del 1706 alla Vergine adorata nell'umile Chiesetta.

Ergesi meravigliosa in vetta all'altura, circonfusa, ad ogni alba radiosa, dai dorati vapori del sole, e rammentante da quasi due secoli il valor della spada, il valor della fede.

\*  
\*\*

Atterrata la avita Chiesuola, si pose solennemente la pietra fondamentale della sontuosa Basilica il 20 luglio 1717, come lo dice l'iscrizione collocata in quell'occasione sotto il grande pilastro vicino alla balastra dell'Altar maggiore:

« Servatoris Matri Taurinorum servatrici. Victorius Amedeus Rex Siciliae, Hierusalem et Cypri a fundamentis excitabat die 20 julii 1717 ».

Ben quattordici anni s'impiegarono nella costruzione dell'insigne Basilica, tempo peraltro abbastanza breve se si pensa alle non poche difficoltà che si presentarono per trasportare i materiali occorrenti sulla vetta — alta, come dicemmo, 678 metri sul livello del mare — tanto più che non esisteva allora una qualsiasi strada carrettiera.

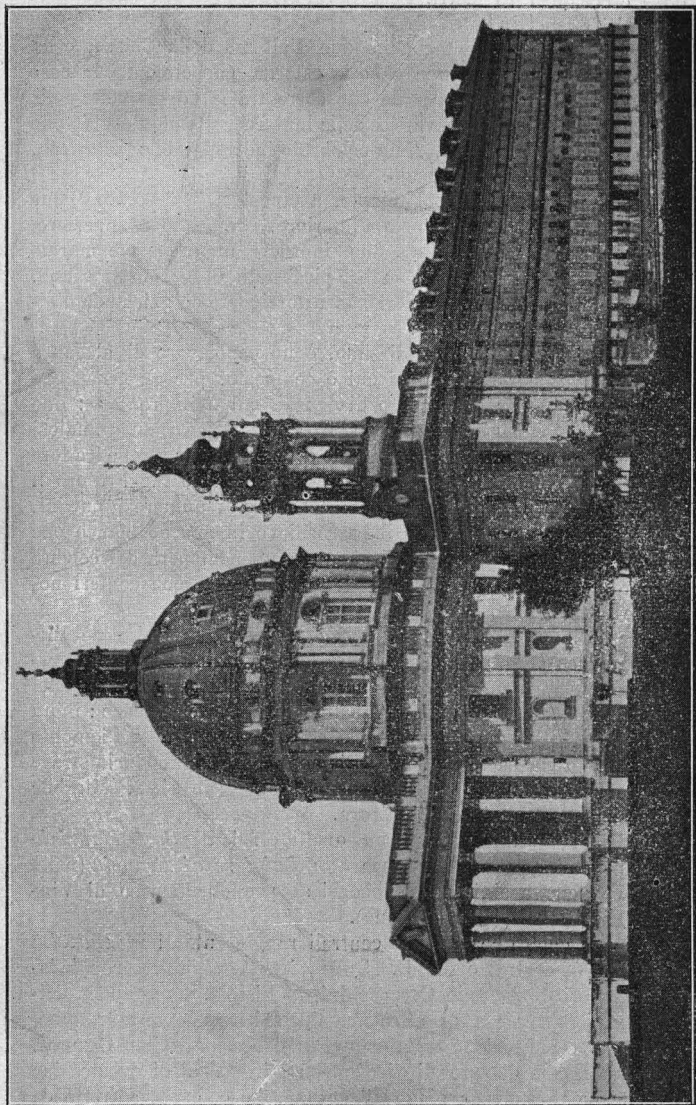
E non solo dovevansi portare fino alla sommità del colle i materiali, ma ben anco l'acqua che a quell'altezza completamente mancava: aggiungasi ancora che ben due anni occorsero per spianare la vetta, ed aver l'area necessaria alla grandiosa fabbrica.

Alla presenza di Carlo Emanuele III, figlio e successore di Vittorio Amedeo II, il 15 novembre 1781 la Basilica di Superga veniva solennemente aperta.

\*  
\*\*

Il magnifico tempio ha, anche all'esterno, forma di una cospicua rotonda.

Stupendo l'elegantissimo pronao, alto 12 metri, sostenuto da otto colonne d'ordine corinzio. Altre sedici colonne adornano ester-



REALE BASILICA DI SUPERGA.

namente il sontuoso edificio, alto, dal suolo sino all'estremità della croce, ben 75 metri. I campanili argentisi ai lati della cupola sono alti 60 metri.

Una galleria interna taglia in due l'altezza della Chiesa, e da questa si ha l'adito ad una galleria esterna che circonda la base della cupola. Una stretta scala che corre tra la doppia vòlta della Chiesa mette all'estremo vertice della lanterna, d'onde l'occhio può godere, ne' giorni sereni, di un celebrato incomparabile panorama, uno fra i più belli del mondo.

Ricchissimo l'interno del tempio, a croce greca, decorato di due ordini di architettura, corinzio l'inferiore, composito il superiore. Mirabili le otto colossali colonne inferiori in pregevole marmo grigio di Valdieri, argentisi su bei piedestalli di marmo finissimo. Quattro delle colonne superiori son attorcigliate da ghirlande d'alloro, emblema della vittoria.

L'Altare maggiore, doviziosissimo, è un capolavoro di eleganza e di ricchezza per i marmi di cui è composto, per gli ornati che lo abbelliscono, per il sontuoso disegno a cui è improntato: due alte colonne in marmo roseo con frontone ergonsi su grandiosi piedestalli: poggiano sul solido delle colonne due Angeli e fra loro un globo di color celeste con suvvi in lamina e raggi d'oro il nome di Maria, circondato da nubi e adorno di numerosi puttini.

Di singolarissimo pregio è il bassorilievo in marmo bianco che arricchisce quest'Altare. È questa una stupenda opera del celebre Bernardino Cametti, al quale, a titolo d'onore, Roma conferì nobiltà e cittadinanza.

Il bassorilievo ricorda la *Battaglia del 1706*: vi si vede Vittorio Amedeo II prostrato ai piedi della Vergine, mentre scorgonsi sul fondo i due eserciti combattenti: spiccano le figure del principe Eugenio, del duca d'Anhalt e di Vittorio Amedeo: in un lato scorgesi il Genio della Francia che tenta rapire al Piemonte scettro e corona ed il Genio del Piemonte che, additando la strage de' Francesi e la vittoria de' Piemontesi, glielo vieta. Mirabile composizione, mirabilissima fattura.

Quadri di merito insigne son quelli effigianti *San Maurizio* (nella prima cappella a destra) e *San Luigi re di Francia* (nella prima cappella a sinistra): debbonsi al pennello famoso di Vincenzo Ricci da Cividale (Belluno).

Le icone delle due cappelle centrali rappresentanti la *Natività di M. V.* (a destra) e *M. V. Annunziata* (a sinistra), son lodatissimi lavori di Antonio Cornacchini da Pistoia. La cappella dell'*Annunziata* è ricca di altro magnifico bassorilievo marmoreo, analogo alla dedicazione della cappella, del valentissimo Cametti. Di preziosissimo diaspro di Sicilia son gli specchi di queste due cappelle, contornati da giallo di Verona. Le colonne, sorrette da piedestalli in marmo bianco di Pont, sono in marmo persichino.

A destra segue la cappella dedicata alla *B. Margherita di Savoia* ed a sinistra quella a *San Carlo Borromeo*: le tavole di questi

due Altari portano una firma illustre nel campo dell'arte, quella cioè del cav. Claudio di Beaumont, torinese.

Agilissima la cupola sormontata da un vaghissimo cupolino, sorretto da otto colonne.

A sinistra della Chiesa apresi una porta che mette alla cappella così detta della « Vergine Miracolosa » dove conservasi una statua della Vergine, che è quella appunto dinanzi a cui Vittorio Amedeo II fece voto, prima della battaglia, di erigere la Basilica in caso di vittoria.

La venerabile Clotilde di Francia, regina di Sardegna nel 1798, arricchiva questa cappella di sontuosi arazzi, che, al par di tanti altri artistici tesori d'inestimabile valore conservati nella Sacrestia, scomparvero all'epoca della dominazione francese.

Nella Sacrestia conservasi un busto in alabastro di papa Benedetto XIII in abito pontificale.

I quadri ovali che qui s'ammirano, opera del pittore Comandrè, rappresentano altrettanti grandi elemosinieri sotto la cui giurisdizione era questa Basilica, e cioè: il Cardinale delle Lanze, Monsignor Arborio di Gattinara, Mons. Lucerna Rorengo di Rorà, il Cardinale Costa di Arignano, e Mons. Carlo Luigi Buronzo del Signore.

Un ampio e maestoso fabbricato è annesso alla Basilica dove Vittorio Amedeo II, nel 1730, alloggiava una Congregazione di Sacerdoti regolari, stata poi soppressa nel 1833 da Re Carlo Alberto.

Nelle gallerie di quest'edifizio si effigiarono prelati insigni e su tela venne dipinta la intiera serie dei Sommi Pontefici (1). In una sala conservasi un busto in cera rappresentante Vittorio Amedeo II, eseguito da una monaca di Sicilia, quando appunto questo Re visitava l'isola.

\*  
\* \*

**I Sepolcreti di Superga.** — Per un'ampia scala che si apre accanto alla Chiesa si discende nei sotterranei dove s'accolgono le tombe dei Reali di Savoia, costrutti per ordine di Vittorio Amedeo III su disegno degli architetti Martinez, Revelli e Rana.

Ricchissima la cappella centrale per marmi e stucchi, decorata di quattro mirabili statue dei fratelli Ignazio e Filippo Collino, torinesi, e rappresentanti la *Fede*, la *Carità*, il *Genio delle Arti* ed il *Genio della Pace*.

L'Altare è adorno di magnifici bassorilievi del Cornacchini.

Nel centro elevasi il bellissimo marmomeo mausoleo dove si collocò la salma di Re Carlo Alberto, morto in Oporto il 28 luglio 1849.

A sinistra della cappella son composte le ceneri di Vittorio Amedeo II, il fondatore della Basilica; a destra v'ha la tomba di Carlo Emanuele III: cospicui monumenti adornano questi due avelli.

---

(1) Veggasi alla pagina seguente la completa **Cronologia dei Papi**.

Fra tanti altri principi dormono il sonno eterno ne' sepolcreti di Superga : Maria Teresa, moglie di Re Carlo Alberto ; Maria Adelaide, moglie di Vittorio Emanuele II ; Maria Ferdinando Duca di Genova ; Maria Vittoria della Cisterna.

Ultime fra le salme dei Principi di Casa Savoia si portarono quelle del principe di Savoia-Carignano e del principe Amedeo, Duca d'Aosta.

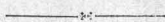
\*  
\*\*

La Basilica di Superga e gli annessi edifizj appartengono alla dotazione immobiliare della Corona.

Ne è attuale degnissimo prefetto il prof. teol. ufficiale Giovanni Lanza, cancelliere della Real Cappella.

\*  
\*\*

Alla sommità del colle conduce in circa quaranta minuti una comodissima ferrovia funicolare sistema Agudio partente da piazza Castello.



### Cronologia dei Sommi Pontefici.

La galleria dei ritratti dei Papi a Superga, interessantissima a visitarsi, ci induce a riferire la *Cronologia dei Sommi Pontefici* da San Pietro a Leone XIII, indicando, per ogni singolo Papa, la patria, l'anno di assunzione al Soglio, l'anno della morte o dimissione, e, ove conosciuto, il nome del Casato d'onde sortirono.

1. San Pietro (Betsaida), papa dal . . . 42 al 67. Simone Bar-Jona.
2. San Lino (Volterra) . . . . . 67-78.
3. San Cleto (Roma) . . . . . 78-90.
4. San Clemente I (Id.) . . . . . 90-100.
5. Sant'Anacleto (Atene) . . . . . 100-112.
6. Sant'Evaristo (Siria) . . . . . 112-121.
7. Sant'Alessandro I (Roma) . . . . . 121-132.
8. San Sisto I (Id.) . . . . . 132-142. Della gente Elvidia.
9. S Telesforo (Turio, Magna Grecia) 142-154.
10. Sant'Igino (Atene) . . . . . 154-158.
11. San Pio I (Aquileia) . . . . . 158-167.
12. Sant'Aniceto (Ancisa, Siria) . . . . 167-175.
13. San Sotero (Fondi, pr. di Caserta) 175-182.
14. Sant'Eleuterio (Nicopoli) . . . . . 182-193.
15. San Vittore I (Africa) . . . . . 193-203.
16. San Zefirino (Roma) . . . . . 203-220.
17. San Calisto I (Id.) . . . . . 221-227. Della gente Domizia.
18. Sant'Urbano I (Id.) . . . . . 227-233.
19. San Ponziano (Id.) . . . . . 233-238. Della gente Calpurnia.
20. Sant'Antero (Id.) . . . . . 238-239.
21. San Fabiano (Id.) . . . . . 240-253.
22. San Cornelio (Id.) . . . . . 254-255.
23. San Lucio I (Id.) . . . . . 255-257.
24. Santo Stefano I (Id.) . . . . . 257-260. Della gente Giulia.

25. San Sisto II (Atene), papa dal . . . . .	260-261.
26. San Dionisio (Turio, Magna Grecia) . . . . .	261-272.
27. San Felice I (Roma) . . . . .	272-275.
28. Sant'Eutichiano (Luni) . . . . .	275-283.
29. San Caio (Salona, Dalmazia) . . . . .	283-296.
30. San Marcellino (Roma) . . . . .	296-304.
31. San Marcello I (Id.) . . . . .	304-309. Della famiglia Savelli Colonna.
32. Sant'Eusebio (Grecia) . . . . .	309-311.
33. San Melchiade o Milziade (Africa) . . . . .	311-314.
34. San Silvestro I (Roma) . . . . .	314-337.
35. San Marco (Id.) . . . . .	337-340.
36. San Giulio I (Id.) . . . . .	341-352.
37. San Liberio (Id.) . . . . .	352-366. Dei Savelli.
38. San Felice II (Id.) . . . . .	nell'esilio di papa Liberio (355-357).
39. S. Damaso I (Vimarano, Portogallo) . . . . .	366-384.
40. San Siricio (Roma) . . . . .	385-398.
41. Sant'Anastasio I (Id.) . . . . .	399-402. Dei Massimi.
42. Sant'Innocenzo I (Albano) . . . . .	402-417.
43. S. Zosimo (Mesuraca, Magna Grecia) . . . . .	417-418.
44. San Bonifacio I (Roma) . . . . .	418-423.
45. San Celestino I (Campania) . . . . .	423-432.
46. San Sisto III (Roma) . . . . .	432-440.
47. San Leone I il Grande (Id.) . . . . .	440-461.
48. Sant'Ilario o Ilaro (Cagliari) . . . . .	461-468.
49. San Simplicio (Tivoli) . . . . .	468-483.
50. San Felice III (Roma) . . . . .	483-492. Della famiglia Anicia.
51. San Gelasio I (Id.) . . . . .	492-496.
52. Sant'Anastasio II (Id.) . . . . .	496-498.
53. San Simmaco (Id.) . . . . .	498-514.
54. Sant'Ormisda (Frosinone) . . . . .	514-523.
55. San Giovanni I (Siena) . . . . .	523-526.
56. San Felice IV (Benevento) . . . . .	526-530.
57. Bonifacio II (Roma) . . . . .	530-532.
58. Giovanni II (Id.) . . . . .	532-535. Detto <i>Mercurio</i> per la sua eloquenza.
59. Sant'Agapito I (Id.) . . . . .	535-536.
60. San Silverio (Frosinone) . . . . .	536-538.
61. Vigilio o Virgilio (Roma) . . . . .	538-555.
62. Pelagio I (Id.) . . . . .	555-560. Dei Vicariani.
63. Giovanni III (Id.) . . . . .	560-573. Di nome Catelino.
64. Benedetto I, o Bonoso (Id.) . . . . .	574-578.
65. Pelagio II (Id.) . . . . .	578-590.
66. San Gregorio I il Grande (Id.) . . . . .	590-604. Della famiglia Anicia.
67. Sabiniano (Volterra) . . . . .	604-606.
68. Bonifacio III (Roma) . . . . .	607.
69. San Bonifacio IV (Valeria) . . . . .	608-615.
70. Sant'Adeodato I (Roma) . . . . .	615-619.
71. Bonifacio V (Napoli) . . . . .	619-625. Della famiglia de' Fummini.
72. Onorio I (Campania) . . . . .	625-638.
73. Severino (Roma) . . . . .	640.
74. Giovanni IV (Salona, Dalmazia) . . . . .	640-642.
75. Teodoro I (Gerusalemme) . . . . .	642-649.
76. San Martino I (Todi) . . . . .	649-655.
77. Sant'Eugenio I (Roma) . . . . .	655-656.
78. San Vitaliano (Segni) . . . . .	657-672.
79. Adeodato II (Roma) . . . . .	672-676.
80. Dono I (Id.) . . . . .	676-678.
81. Sant'Agatone (Reggio, Magna Grecia) . . . . .	678-682.
82. San Leone II (Sicilia) . . . . .	682-683.
83. San Benedetto II (Roma) . . . . .	684-685. Della famiglia Savelli.
84. Giovanni V (Antiochia) . . . . .	685-686.
85. Conone (Sicilia) . . . . .	686-687.

86. San Sergio I (Palermo), papa dal	687-701.	
87. Giovanni VI (Grecia) . . . . .	701-705.	
88. Giovanni VII (Rossano) . . . . .	705-707.	
89. Sisinnio (Siria) . . . . .	708.	
90. Costantino (Id.) . . . . .	708-713.	
91. San Gregorio II (Roma) . . . . .	715-731.	Della famiglia Savelli.
92. San Gregorio III (Siria) . . . . .	731-741.	
93. San Zaccaria (Santa Severina) . . . . .	741-752.	
94. Stefano II (Roma) . . . . .	752-757.	
95. San Paolo I (Id.) . . . . .	757-767.	
96. Stefano III (Reggio, Magna Grecia)	768-771.	
97. Adriano I (Roma) . . . . .	771-793.	Della famiglia Colonna.
98. San Leone III (Id.) . . . . .	793-816.	
99. Santo Stefano IV (Id.) . . . . .	816-817.	
100. San Pasquale I (Id.) . . . . .	817-824.	Dei Massimi.
101. Eugenio II (Id.) . . . . .	824-827.	
102. Valentino (Id.) . . . . .	827.	Della famiglia de' Leonzii.
103. Gregorio IV (Id.) . . . . .	827-843.	
104. Sergio II (Id.) . . . . .	844-847.	
105. San Leone IV (Id.) . . . . .	847-853.	
106. Benedetto III (Id.) . . . . .	853-858.	
107. San Nicolò I il Grande (Id.) . . . . .	858-867.	
108. Adriano II (Id.) . . . . .	867-872.	Della famiglia de' Sergi.
109. Giovanni VIII (Id.) . . . . .	872-882.	
110. Martino II o Marino I (Gallese) . . . . .	882-884.	
111. Sant'Adriano III (Roma) . . . . .	884-885.	
112. Stefano V (Id.) . . . . .	885-891.	
113. Formoso (Ostia) . . . . .	891-896.	
114. Bonifacio VI (Roma) . . . . .	896.	
115. Stefano VI (Id.) . . . . .	897-898.	
116. Romano (Gallese, prov. di Roma) . . . . .	898.	
117. Teodoro II (Roma) . . . . .	898.	
118. Giovanni IX (Tivoli) . . . . .	898-900.	
119. Benedetto IV (Roma) . . . . .	900-903.	
120. Leone V (Ardea) . . . . .	903.	
121. Cristoforo (Roma) . . . . .	903-904.	
122. Sergio III (Id.) . . . . .	904-911.	
123. Anastasio III (Id.) . . . . .	911-913.	
124. Landone (Sabinia) . . . . .	913-914.	
125. Giovanni X (Ravenna) . . . . .	915-928.	
126. Leone VI (Roma) . . . . .	928-929.	Della fam. <i>Gemina</i> detta poi <i>Sanguina</i> .
127. Stefano VII (Id.) . . . . .	929-931.	
128. Giovanni XI (Id.) . . . . .	931-936.	Dei Conti Tuscolani.
129. Leone VII (Id.) . . . . .	936-939.	
130. Stefano VIII (Id.) . . . . .	939-942.	
131. Martino III o Marino II (Id.) . . . . .	943-946.	
132. Agapito II (Id.) . . . . .	946-956.	
133. Giovanni XII (Id.) . . . . .	956-964.	Dei Conti Tuscolani. Durante il suo pontificato venne eletto ad antipapa Leone VIII.
134. Benedetto V (Id.) . . . . .	964-965.	
135. Giovanni XIII (Id.) . . . . .	965-972.	
136. Benedetto VI (Id.) . . . . .	972-973.	
137. Dono II (Id.) . . . . .	973.	
138. Benedetto VII (Id.) . . . . .	975-984.	Dei Conti Tuscolani.
139. Giovanni XIV (Pavia) . . . . .	984-985.	Dei Canepanova.
140. Bonifacio VII (Roma) . . . . .	985.	
141. Giovanni XV (Id.) . . . . .	985-996.	
142. Giovanni XVI (Id.) . . . . .	996.	
143. Gregorio V (Tedesco) . . . . .	996-999.	Di nome Brunone.
144. Giovanni XVII (Calabria) . . . . .	997.	

143.	Silvestro II (Aurillac), papa dal .	999-1003.	Germano di Aurillac.
146.	Giovanni XVIII (Fermo) . . . . .	1003.	
147.	Giovanni XIX (Roma) . . . . .	1003-1009.	
148.	Sergio IV (Id.) . . . . .	1009-1012.	
149.	Benedetto VIII (Id.) . . . . .	1012-1024.	Dei Conti Tuscolani.
150.	Giovanni XX (Id.) . . . . .	1024-1033.	Dei Conti Tuscolani.
151.	Benedetto IX (Id.) . . . . .	1033-1044.	Dei Conti Tuscolani.
152.	Gregorio VI (Id.) . . . . .	1044-1046.	Giovanni Graziano.
153.	Clemente II (Sassonia) . . . . .	1046-1047.	Ruggero, Swidger o Suidgar.
154.	Damaso II (Baviera) . . . . .	1048.	De' Curianiari.
155.	San Leone IX (Tedesco) . . . . .	1049-1054.	Brunone dei C. di Egesheim.
156.	Vittore II (Svevia) . . . . .	1053-1057.	Gherardo di Eichstätt
157.	Stefano IX (Tedesco) . . . . .	1057-1058.	Dei Duchi di Lorena.
158.	Benedetto X (Roma) . . . . .	1058-1059.	Dei Conti Tuscolani.
159.	Nicolò II (Francia) . . . . .	1059-1061.	Gerardo di Borgogna.
160.	Alessandro II (Milano) . . . . .	1061-1073.	Anselmo da Baggio.
161.	San Gregorio VII (Soana) . . . . .	1073-1085.	Ildebrando degli Aldobrandeschi.
162.	B. Vittore III (Benevento) . . . . .	1087	Desiderio abate di M. Casino (Diodato Epifani).
163.	B. Urbano II (Reims) . . . . .	1088-1099.	Oddone di Châtillon.
164.	Pasquale II (Bieda, prov. di Roma)	1099-1118.	Raniero Ranieri.
165.	Gelasio II (Gaeta) . . . . .	1118-1119.	Giovanni di Gaeta.
166.	Calisto II . . . . .	1119-1124.	Guido di Borgogna.
167.	Onorio II (Bologna) . . . . .	1124-1130.	Lamberto di Fagnano.
168.	Innocenzo II (Roma) . . . . .	1130-1143.	Gregorio Papareschi.
169.	Celestino II (Città di Castello) . . . . .	1143-1144.	
170.	Lucio II (Bologna) . . . . .	1144-1145.	Ger. Caccianemici dell'Orso.
171.	B. Eugenio III (Montemagno, Pisa)	1145-1153.	Pietro Bern. Paganelli.
172.	Anastasio IV (Roma) . . . . .	1153-1154.	Corrado Vesc. di Sabina.
173.	Adriano IV (Langley, Inghilterra)	1154-1159.	Breakspere Nicolò.
174.	Alessandro III (Siena) . . . . .	1159-1181.	Rolando Bandinelli.
175.	Lucio III (Lucca) . . . . .	1181-1185.	Allucingoli.
176.	Urbano III (Milano) . . . . .	1185-1187.	Uberto Crivelli.
177.	Gregorio III (Benevento) . . . . .	1187.	Alberto De Morra.
178.	Clemente III (Roma) . . . . .	1187-1191.	Paolino Escolati.
179.	Celestino III (Id.) . . . . .	1191-1198.	Bobone Giacinto Orsini.
180.	Innocenzo III (Anagni) . . . . .	1198-1216.	Dei Conti di Marsi di Segni.
181.	Onorio III (Roma) . . . . .	1216-1227.	Vincenzo o Cinzio Savelli.
182.	Gregorio IX (Anagni) . . . . .	1227-1241.	Ugolino dei Conti di Segni.
183.	Celestino IV (Milano) . . . . .	1241.	Goffredo Castiglioni.
184.	Innocenzo IV (Genova) . . . . .	1243-1254.	Sinibaldo de' Fieschi.
185.	Alessandro IV (Anagni) . . . . .	1254-1261.	Rinaldo dei Conti di Segni.
186.	Urbano IV (Troyes) . . . . .	1261-1264.	Giacomo Pantaleone.
187.	Clemente IV (Francia). . . . .	1265-1268.	Guido Foulquois o Folcodi.
188.	B. Gregorio X (Piacenza) . . . . .	1271-1276.	Teobaldo Visconti.
189.	Innocenzo V (Savoia) . . . . .	1276.	Pier da Tarantasia.
190.	Adriano V (Genova) . . . . .	1276.	Ottoboni de' Fieschi.
191.	Giovanni XXI (Lisbona) . . . . .	1276-1277.	Pier Giuliano da Lisbona.
192.	Nicolò III (Roma) . . . . .	1277-1280.	Giovanni Gaetano Orsini.
193.	Martino IV (Francia) . . . . .	1281-1285.	Simone de Brion.
194.	Onorio IV (Roma) . . . . .	1285-1287.	Giacomo Savelli.
195.	Nicolò IV (Ascoli) . . . . .	1288-1292.	Girolamo Masci.
196.	S. Celestino V (Isernia) . . . . .	1294.	Pier Morone.
197.	Bonifacio VIII (Anagni) . . . . .	1294-1303.	Benedetto de' Caetani.
198.	B. Benedetto XI (Treviso) . . . . .	1303-1304.	Niccolò Boccasini.
199.	Clemente V (Francia) . . . . .	1305-1314.	Bertrand de Goth.
200.	Giovanni XXII (Cahors) . . . . .	1316-1334.	Giacomo d'Euse.
201.	Benedetto XII (Francia) . . . . .	1334-1342.	Giacomo Fournier.
202.	Clemente VI (Id.) . . . . .	1342-1352.	Pietro Roger.
203.	Innocenzo VI (Id.) . . . . .	1352-1362.	Stefano D'Aubert.
204.	B. Urbano V (Id.) . . . . .	1362-1370.	Gugl. Grimoard di Grisac.



205. Gregorio XI (Francia), papa dal . . . . .	1370-1378. Pierre Roger de Montroux
206. Urbano VI (Napoli) . . . . .	1378-1389. Bartolomeo da Prignano.
207. Bonifacio IX (Id.) . . . . .	1389-1404. Pietro Tomacelli.
208. Innocenzo VII (Sulmona) . . . . .	1404 1406. Cosimo Migliorati.
209. Gregorio XII (Venezia) . . . . .	1406-1409. Angelo Correr.
210. Alessandro V (Candia) . . . . .	1409-1410. Pietro Filargo o Pier da Candia.
211. Giovanni XXIII (Napoli) . . . . .	1410-1415. Baldassarre Cossa di Procida.
212. Martino V (Roma) . . . . .	1417-1431. Ottone Colonna.
213. Eugenio IV (Venezia) . . . . .	1431-1447. Gabriele Condulmer.
214. Nicolò V (Sarzana) . . . . .	1447-1455. Tommaso Parentucelli.
215. Calisto III (Valenza) . . . . .	1455-1458. Alfonso Borgia.
216. Pio II (Siena) . . . . .	1458-1464. Enea Silvio Piccolomini.
217. Paolo II (Venezia) . . . . .	1464-1471. Pietro Barbo.
218. Sisto IV (Celle Ligure) . . . . .	1471-1484. Francesco Della Rovere.
219. Innocenzo VIII (Genova) . . . . .	1484-1492. G. B. Cybo.
220. Alessandro VI (Xativa, Spagna) . . . . .	1492-1503. Rodrigo Lenzoli Borgia.
221. Pio III (Siena) . . . . .	1503. Fr. Todeschini Piccolomini.
222. Giulio II (Savona) . . . . .	1503-1513. Giuliano Della Rovere.
223. Leone X (Firenze) . . . . .	1513-1521. Giovanni De' Medici.
224. Adriano VI (Utrecht) . . . . .	1522-1523. Adriano Florent.
225. Clemente VII (Firenze) . . . . .	1523-1534. Giulio De' Medici.
226. Paolo III (Roma) . . . . .	1534-1549. Alessandro Farnese.
227. Giulio III (Id.) . . . . .	1550-1555. Cardinale Del Monte.
228. Marcello II (Montepulciano) . . . . .	1555. Marcello Cervino.
229. Paolo IV (Napoli) . . . . .	1555-1559. Pietro Caraffa.
230. Pio IV (Milano) . . . . .	1559-1565. Giannangelo De' Medici.
231. S. Pio V (Bosco-Piemonte) . . . . .	1566-1572. Michele Ghislieri.
232. Gregorio XIII (Bologna) . . . . .	1572-1585. Ugo Buoncompagni.
233. Sisto V (Montalto, Ascoli) . . . . .	1585-1590. Felice Peretti.
234. Urbano VII (Roma) . . . . .	1590. Giambattista Castagna.
235. Gregorio XIV (Cremona) . . . . .	1590-1591. Nicolò Sfondrati.
236. Innocenzo IX (Bologna) . . . . .	1591. Giannantonio Facchinetti.
237. Clemente VIII (Firenze) . . . . .	1592-1605. Ippolito Aldobrandini.
238. Leone XI (Id.) . . . . .	1605. Alessandro Ottaviano dei Medici princ. di Ottajano
239. Paolo V (Roma) . . . . .	1605-1621. Camillo Borghese.
240. Gregorio XV (Bologna) . . . . .	1621-1623. Alessandro Ludovisi.
241. Urbano VIII (Firenze) . . . . .	1623-1644. Maffeo Barberini.
242. Innocenzo X (Roma) . . . . .	1644-1655. Giambattista Panfilì.
243. Alessandro VII (Siena) . . . . .	1655-1667. Fabio Chigi.
244. Clemente IX (Pistoia) . . . . .	1667-1669. Giulio Rospigliosi.
245. Clemente X (Roma) . . . . .	1670-1676. Emilio Altieri.
246. Innocenzo XI (Como) . . . . .	1676-1689. Benedetto Odescalchi.
247. Alessandro VIII (Venezia) . . . . .	1689-1691. Pietro Ottoboni.
248. Innocenzo XII (Napoli) . . . . .	1691-1700. Antonio Pignatelli.
249. Clemente XI (Urbino) . . . . .	1700-1721. Giovanni Francesco Albani.
250. Innocenzo XIII (Roma) . . . . .	1721-1724. Michelangelo Conti.
251. Benedetto XIII (Id.) . . . . .	1724-1730. Pier Francesco Orsini.
252. Clemente XII (Firenze) . . . . .	1730-1740. Lorenzo Corsini.
253. Benedetto XIV (Bologna) . . . . .	1740-1758. Prospero Lambertini.
254. Clemente XIII (Venezia) . . . . .	1759-1769. Carlo Rezzonico.
255. Clemente XIV (Sant'Arcang. di R.) . . . . .	1769-1774. Lorenzo Ganganelli.
256. Pio VI (Cesena) . . . . .	1775-1799. Giannangelo Braschi.
257. Pio VII (Id.) . . . . .	1800-1823. Giorgio Barn. Chiaramonti.
258. Leone XII (Spoleto) . . . . .	1823-1829. Annibale conte della Genga.
259. Pio VIII (Cingoli) . . . . .	1829-1830. Franc. Sav. Castiglioni.
260. Gregorio XVI (Belluno) . . . . .	1831-1846. Mauro Capellari.
261. Pio IX (Senigallia) . . . . .	1846-1878. Giov. Maria Mastai Ferretti.
262. Leone XIII (Carpineti) . . . . .	1878. Gioachino Raffaele Luigi Vincenzo Pecci.

## Superga.

Chiesa parrocchiale dedicata al SS. Nome di Maria.

A breve distanza dalla fastosa Basilica, ergesi la modesta Chiesa parrocchiale della regione.

La storia di questa chiesetta è riassunta nell'epigrafe della facciata che fa risalire la erezione della primitiva Chiesa al secolo XIV; riedificata sul principio del secolo XVIII, la iscrizione soggiunge che la munificenza di Re Carlo Alberto nel 1848 la ampliò ed abbellì.

Di semplice architettura, nulla v'ha in essa che richieda, artisticamente parlando, una particolare descrizione.

L'interno è adorno di due soli altari: il maggiore ed uno laterale dedicato alla *Madonna del Rosario*.

Dal libro degli Ordinati della città di Torino appare come nel 1520 questa Chiesa sia stata ceduta agli Agostiniani.

**Il Parroco.** — È curato di Superga il teologo cav. Carlo Bernardi.

---

## Santi Vito, Modesto e Crescenzia.

Chiesa parrocchiale sui Colli di Torino.

Un'amenissima strada, fiancheggiata da graziose ville e leggiadre palazzine, da campi e prati in dolce pendio, e da qualche vigneto, dipartentesi dallo stradone di Moncalieri, poc'oltre il Borgo così detto del Rubatto, e precisamente alla « Barriera di Piacenza », conduce in mezz'ora alla Chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Vito, Modesto e Crescenzia comunemente designata col nome di « San Vito », situata sur un colle non molto alto, al quale dà il nome, ed ove già in tempi assai remoti (cioè anteriormente al mille) esisteva una cappella dedicata parimente a San Vito e che era in possesso dei Canonici del Salvatore (1).

La festa dei Santi titolari Vito, Modesto e Crescenzia, martiri circa il 303 in Lucania (regione antica dell'Italia meridionale tra

---

(1) Veggansi a suo luogo le **Notizie Storiche** intorno alla Chiesa Metropolitana, dalle quali apparisce come anticamente il Duomo era diviso in tre Chiese di cui una dedicata al Salvatore, e dalla quale prendevano titolo i canonici ivi sedenti. — Veggasi ancora, e meglio, nella Cronologia dei Vescovi la nota illustrativa del Vescovo Reguimiro. — Risulta ancora da vecchi documenti che il 13 dicembre 1122 il Vescovo di Torino Bosone, d'accordo con i venti Canonici del Salvatore, investiva il cappellano di San Vito, per nome Caro, delle rendite di alcuni poderi a beneficio della Chiesa. Si fa il nome di questa Cappella in un diploma dell'imperatore Arrigo III del 1047, diploma confermande ai Canonici del Salvatore la pertinenza di S. Vito.

il Sannio e la Campania), è fissata dal calendario al 15 giugno, ma questa Chiesa parrocchiale la celebra alla domenica successiva.

In una delle domeniche d'ottobre viene esposto alla pubblica venerazione il corpo di San Valentino, che si conserva in questa Chiesa, che, priva di pregi d' arte, ciò nulla meno è mèta, nella bella stagione, a festive passeggiate dei Torinesi, attratti a San Vito dalla piacevole comodità della strada e dal panorama incantevole che dall'alto del colle si gode sulla vicina Torino. Accanto al piccolo tempio vi ha la casa parrocchiale e più in basso il modesto cimitero.

Curato attuale è Don Vittorio Barberis.



---

---

# APPENDICE

---

---

## Il Sacerdote Don Giovanni Bosco

### e le Opere Salesiane.



Riassumere in poche pagine la vita e le opere di un uomo che empì il mondo della sua fama e delle sue opere non è impresa facile per quanto questa vita sia illustrata tutta dalle sue opere e le opere stian là, viventi parlanti testimoni dell'uomo che intese a stampare una più vasta orma sul suo sentiero e per quanto uomini dell'uno e dell'altro emisfero di queste opere possan parlare per averne ritratto insigne beneficio.

Imperchè noi vorremmo, meglio che tracciare un'arida cronistoria della vita e delle opere di Don Bosco — cosa a cui purtroppo ci astringono i limiti della nostra monografia — analizzare, così come il filosofo dall'effetto vuole assurgere alla causa, l'opera di Don Bosco nella sua genesi non solo, ma ben anche nel suo svolgimento, nei suoi scopi, nei suoi risultati: analisi questa che certamente ci avrebbe condotti a meravigliare della potenza che in sè può racchiudere l'uomo quando in lui non faccian difetto una pietà illuminata, un desiderio illimitato del bene, le generose iniziative sussidiate dalla fede: ci avrebbe condotto quest'analisi, ad una eloquente conclusione, che non sarebbe dovuta al nostro intuito, ma all'inoppugnabile evidenza dei fatti, che cioè il Sacerdote Don Giovanni Bosco ben si può acclamare, senza assurgere ad iperboliche e perciò men vere definizioni, « l'apostolo della istruzione popolare »!

\*  
\*\*

Sì, la figura del vero « apostolo dell'istruzione popolare », di lui, che sortito da umili agli umili drizzò costantemente gli atti tutti della sua vita, grandeggia in mezzo alle innumeri opere dovute all'iniziativa del modesto Sacerdote della borgata di Murialdo: lui acclamano « apostolo dell'istruzione popolare » le numerosissime sue istituzioni, gli oratorii festivi, le scuole diurne e le scuole serali, gli ospizi e le scuole di arti e mestieri pei giova-

netti poveri ed abbandonati ed in ispecie per gli orfani, le colonie agricole per allevare giovani contadini, i collegi per giovani studenti, specialmente di povera o men che agiata condizione, i seminarii per l'educazione del giovane clero, la diffusione della stampa morale, le missioni estere per gli infedeli tra i selvaggi, le missioni estere a pro degli emigrati connazionali, la fondazione ed il servizio di ospedali nelle missioni, la predicazione di esercizi spirituali, particolarmente tra le popolazioni delle campagne, il servizio e l'ufficiatura di Chiese private e pubbliche, le suore dette Figlie di Maria Ausiliatrice, — opere tutte che, create da Don Bosco, oggi sono esplicate con fede e con immenso intelletto d'amore da quei centri d'azione dal gran Sacerdote creati e che sono la *Società Salesiana* ed i *Cooperatori salesiani*.

\*  
\*\*

Prima però di dire alcuna cosa intorno alle *Istituzioni Salesiane* ci si consenta qualche cenno biografico — che noi desumiamo da un'ottima pubblicazione della Tipografia Salesiana in San Benigno Canavese — intorno all'uomo a cui Torino, l'Italia, il mondo deve cotanta copiosità di buone Opere, poichè per quanto il nome di Don Bosco corra famoso ovunque, per quanto di lui, delle sue opere parlino innumerevoli pubblicazioni di pregio (1), dizionari ed enciclopedie di tutte le nazioni, pochi conoscono le date salienti della sua vita.

\*  
\*\*

Nacque Don Giovanni Bosco la sera del 16 agosto dell'anno 1815, in umile casolare che fa parte di un piccolo gruppo di cascine fabbricate sopra un poggio, chiamato i *Becchi* ed appartenente alla borgata detta di Murialdo, frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo d'Asti, paese sito nell'arcidiocesi e provincia di Torino.

---

(1) Fra le molte opere che parlano di Don Bosco, oltre ai Dizionari ed alle Enciclopedie — che troppo lungo tornerebbe menzionare — citiamo :

COSTANTINO LEONORI. Cenni sulla Società Salesiana istituita dal Sac. Giovanni Bosco. — CONTE CARLO CONESTABILE. Opere religiose e sociali in Italia. — DOTT. SALVATORE SESTINI. La Carità privata in Italia e D. Bosco di Torino — ALBERT DU BOYS. Dom Bosco et la Pieuse Société des Salésiens, Paris. *Traduzione italiana*: D. Bosco e la Pia Società Salesiana, Torino, Libreria Salesiana. *Traduzione Tedesca*: Dom Bosco, und die fromme Gesellschaft der Salesianer. — DOTT. CHARLES D'ESPINEY. Dom Bosco. Nizza Marittima (L'opera del D'ESPINEY è anche tradotta in italiano, inglese, tedesco, fiammingo, neerlandese, slavo, polacco, arabo ed in altre lingue). — VILLEFRANCHE. Vie de D. Bosco de Turin. Dom Bosco à Paris. — L'abbé L. MENDRE. Dom Bosco prêtre. Fondateur des Salésiens. — GIULIO ROSTAND di Marsiglia in diversi opuscoli.

*In lingua inglese*:

BAKRRER RAYMOND. Some account of D. Bosco and his Work. — Miss MARIE MAC-MAHON. Dom Bosco's Life.

*In lingua spagnuola*

MONS. MARCELLO SPINOLA Y MAESTRE Obispo de Milo. Don Bosco y su Obra, Barcellona, tip. catòl. calle del Pino, N. 5. *Traduzione in lingua portoghese*: Don Bosco e sua Obra, Rio Janeiro, tip. S.ta Roza.

*In lingua tedesca*

JOHANN JANSSEN. Dom Bosko und das Oratorium. Lebensbild eines gottbegeisterten Erziehers der Gegenwart. — Herausgegeben von Johann Janssen. Priester des Missionshauses in Steyl. mit. einem Vorwort von J. B. Mehler.

Gli furono genitori Francesco Bosco e Margherita Occhiena, contadini scarsi di fortuna, ma ricchi di cristiane virtù.

All'età di due anni, rimasto orfano di padre, fu piamente educato dalla madre, santa donna che pose tutto il suo studio nel farlo crescere alla virtù ed al lavoro.

All'età di sedici anni (1831) cominciò gli studii di latino in Chieri, città non molto distante da Castelnuovo, e che aveva un fiorente ginnasio.

Indossò la veste da chierico il giorno di San Michele, 29 settembre 1835, in età di 20 anni compiuti, ed entrò nel seminario di Chieri, secondo seminario dell'arcidiocesi di Torino.

Fu insignito della Tonsura chiericale e degli Ordini minori, in Torino, il 29 marzo 1840; del Suddiaconato il 29 settembre stesso anno; del Diaconato il 27 marzo, e del Sacerdozio il 5 giugno 1841.

Fatto prete, l'attività di Don Bosco si sviluppò mirabilmente. Ci sarebbe impossibile seguirlo in tutti i momenti ed in tutte le azioni della sua vita. Qui ci contentiamo di dare un cenno cronologico di ciò che intraprese e fece di più importante.

Qualche mese dopo la sua ordinazione sacerdotale entrò nel Convitto ecclesiastico di Torino, dove passò tre anni per istudiarvi la Teologia Morale pratica, e per coadiuvare D. Cafasso, suo maestro, nelle opere del sacro ministero, specialmente nelle prigioni dello Stato.

Nel medesimo anno 1841, l'8 dicembre, diè principio a' suoi Oratorii festivi, nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, in Torino.

Nel 1844 andò Direttore spirituale dell'Ospedaletto fondato dalla marchesa di Barolo, e quivi trasportò l'Oratorio: ne benedisse la cappella l'8 dicembre, e la dedicò a San Francesco di Sales, che fin d'allora prese a titolare della sua istituzione. Da questo il nome di *Salesiana* dato a quest'Opera, ed a tutte quelle, che, da questa dipendenti, vennero in seguito.

Nei primi di agosto del 1845, per esser egli sempre attorniato da una turba di fanciulli fu cacciato dall'*Ospedaletto*, ed ottenne dal municipio di Torino la Chiesa di San Martino dei così detti Molassi, ossia grandi molini della città, per radunarvi i suoi giovani.

---

salesianischen Mitarbeiter.— Missionsdruckerei zum hl. Erzengel Michael in Steyl (Postlagernd Kaldenkirchen. Rheinpreussen).

*In lingua olandese:*

Don Bosco of het groote liefdewerk onder het patronaat des H. Franciscus van Sales, en de wondervolle gebeurtnissen die er zich aan verbinden, door D.r Karel D'Espiney — Uitgegeven len voordele van het liefdewerk bovengenoemd, Amsterdam C. L. Van Langenhuxsen, 1833.

*In lingua polacca:*

Ksiadz Jan Bosco opiekun i nauczyciel sierot. — Wydanie drugie, nowemi szczególami powiekszone z fototypem tego swiatobliwego kaplana i podobizna jego podpisu. — Nakladem Przeglądu Katolickiego. — Warszawa, W. drukarni Franciska Czerwinskięgo, ulica Zielna, N. 9 (Róg Sienne), 1884.

Ks. M. MORAWSKI nel Przegląd Powszechny (Listopad 1885), Kraków Druk W. L. Anczyca i spółki, pod zarzadem Jana Gadowskiego.

*In lingua boema:*

Apostol opustené mládeze dle rozlicnych. pramenu vzdělala Barb. Pazderňiková učitelka no mest. školách Smýchovských — V Praze Nakladem vlastním 1885.

*In lingua ungherese.*

HUNYADI MÁTHYÁS. — A szalezi Coöperatorok intézménye, Budapest, 1882.

Dopo due mesi, cacciato anche di là, ottenne la chiesetta di San Pietro in Vincoli.

Abbandonato quasi da tutti, e cacciato anche da San Pietro in Vincoli, fu costretto a trasportare il suo Oratorio in un prato, che prese in affitto in Valdocco, nel luogo ove ora è una fonderia di ghisa tra la via Cottolengo e via Cigna.

Aperse il suo Oratorio in modo stabile nel luogo preciso ove questo si trova tuttora, addì 12 aprile 1846.

Già nel 1845 aveva cominciate scuole domenicali e serali a' suoi giovanetti; ma nel 1847, avendo potuto avere locali più ampi, adattati, diedo grande sviluppo a dette scuole, istruendo così un numero grandissimo di giovani, che volenterosi a lui accorrevano da tutte le parti. *In Italia fu Don Bosco il primo ad istituire queste scuole serali*, sparse oggidì per tutta la penisola, istruendo pure nei giorni festivi, fuori del tempo delle sacre funzioni, i giovani operai che non potevano frequentare le scuole serali.

In maggio del 1847 cominciò a ricevere alunni interni, dando principio all'Orspizio.

L'8 dicembre del medesimo anno aperse un secondo Oratorio a Porta Nuova, e lo dedicò a San Luigi Gonzaga, alla cui devozione esortò sempre con tutte le sue forze i giovani che, ognor più numerosi, a lui accorrevano.

Un terzo Oratorio, dedicato all'Angelo Custode, venne aperto in Vanchiglia nel 1849. Questi tre Oratorii in Torino raccoglievano migliaia di giovani tutte le domeniche, recando un bene immenso alla città, e Don Bosco fu costituito Direttore capo di tutti e tre dall'Arcivescovo Monsignor Fransoni, l'anno 1852, con tutte le facoltà necessarie ed opportune al santo scopo.

Nel 1850, scorgendo tra i suoi alunni dei giovani di bell'ingegno, ne scelse i migliori e li pose allo studio dando così principio alla sezione *Studenti*.

Nel 1851 ottenne fosse data la veste talare a' suoi quattro primi chierici, che gli fecero concepire le più belle speranze.

Nel 1852 terminò la Chiesa di San Francesco di Sales, che venne benedetta il 20 giugno dello stesso anno con grande solennità.

In questi tempi specialmente attendeva con tanta assiduità e costanza al ministero di udire le confessioni che vi passava anche le notti.

S'era poi dato con tal ardore all'ufficio della predicazione, e specialmente in dettare Missioni ed Esercizi spirituali nei paesi e nei ritiri, che più volte ebbe a fare anche sei ed otto prediche in un giorno solo, non lasciando di occupare il resto del tempo a confessare i molti che a lui accorrevano.

Nel 1853 ingrandì molto la casa, ed incominciò i laboratorii interni.

Nel medesimo anno 1853, nel mese di marzo, diede principio alla pubblicazione delle *Letture Cattoliche*.

Nel 1854 vi fu il colera a Torino. Don Bosco offerse la sua vita per quella dei giovani; lavorò operosamente nei Lazzaretti, e si servì anche potentemente, per quell'atto di alta carità, dell'opera de' suoi giovanetti, tra i quali si segnalò il giovane Michele Rua, ora degnissimo successore di Don Bosco; poi ricevette nell'Oratorio molti poveri giovani resi orfani dal terribile morbo.

Non si può comprendere come Don Bosco, in mezzo a sì svariate occupazioni e preoccupazioni, trovasse ancor modo di scrivere

tanti libri e così utili. Nel 1856 aveva già scritte molte *Lecture Cattoliche* — il *Sistema Metrico* — la *Chiave del Paradiso* — il *Giovane Provveduto* — la *Vita di Luigi Comollo* — la *Storia Sacra* — la *Storia Ecclesiastica* ; ed eccolo ora a scrivere la *Storia*



SACERDOTE DON GIOVANNI BOSCO.

*d'Italia*, lodatissima dal Tommaseo, e poi altri ed altri, tanti e tali da occupare la vita intiera di un uomo.

Nel 1857 vedendo la necessità di avere collaboratori fissi, che l'aiutassero nell'opera di educare la gioventù abbozzò le Regole della Società Salesiana, e nel 1858 andò a Roma per domandare consiglio in proposito ed appoggio al Papa Pio IX, che l'accolse



con grande bontà, lodò il suo disegno e lo aiutò in tutti i modi, affinchè potesse condurlo a compimento. Le Regole della Società Salesiana furono poi approvate il 3 aprile 1874.

Nel 1859, addì 18 dicembre, radunati i primi confratelli, e stabilito il primo *Capitolo*, diede principio alla pia Società di S. Francesco di Sales.

Nel 1861 cadde nella sua camera il fulmine, da cui riportò un grave mal d'occhi, che lo afflisse per molti anni.

Nel 1862 aperse la sua prima scuola di arte tipografica nell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dopo di essa si apersero altre ed altre tipografie, nelle diverse regioni e parti del mondo.

Nel 1863 aperse il primo Collegio fuori di Torino, a Mirabello Monferrato. Collegio che, per maggiore comodità di ferrovie, nel 1869 fu poi trasportato a Borgo S. Martino presso Casale.

Nel 1864 aprì il secondo Collegio a Lanzo Torinese, dopo cui se ne apersero altri ed altri.

Nel 1868 incominciò la pubblicazione della *Biblioteca della Gioventù Italiana*, ossia collezione dei classici italiani purgati.

Nel medesimo anno 1868, ai 9 di giugno, inaugurò il Santuario di Maria Ausiliatrice.

Nel 1869 venne eretta canonicamente l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice.

Già da varii anni, ma specialmente dopo il 1868, la vita e l'opera di Don Bosco non fu più ristretta alla sola Torino ed al Piemonte; essa si andò estendendo per tutta l'Italia, e si può dire pel mondo intero. Nè gli fu più possibile tenersi ristretto nella cerchia della sola educazione dei suoi giovani, ma dovette impiegarsi in mille altre opere di zelo, per il bene della Chiesa e della civile società. Anche da questo tempo cominciò ad essere potentemente coadiuvato dai giovani, già da lui educati, omai fatti sacerdoti ed educatori essi stessi.

Le suore di Don Bosco, dette *Figlie di Maria Ausiliatrice*, furono costituite in Congregazione religiosa in Mornese, l'anno 1872.

La prima Casa Salesiana fuori d'Italia fu aperta a Nizza Marittima.

Per molti anni si può dire, che il pensiero il quale occupò di più la mente di Don Bosco fu quello delle Missioni. Fissò specialmente lo sguardo sui selvaggi dell'America Meridionale, e sugli emigrati italiani in quelle terre. La prima partenza de' suoi Missionari fu alli 11 di novembre 1875.

Altro pensiero che occupò grandemente la vita di Don Bosco fu il coltivare le vocazioni, che incontravano grandi difficoltà allora in Piemonte. A questo fine accrebbe molto il numero dei suoi studenti, e nel 1876 diede cominciamento all'*Opera di Maria Ausiliatrice* per aiutare le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico.

L'*Unione dei Cooperatori Salesiani* fu definitivamente approvata da Pio IX con Breve 9 maggio 1876.

Nel 1877 incominciò la pubblicazione del *Bollettino Salesiano*.

Nel medesimo anno si assunse pure la fabbrica da carta in Mathi Torinese, per procurare la carta alle varie tipografie che D. Bosco andava fondando.

Nel 1878 si tentò, per la prima volta, dai Missionari Salesiani l'entrata in Patagonia.

In questi anni si aperse gran numero di Case e si pose mano a molte Opere.

Nell'anno 1879 Papa Leone XIII affidava a Don Bosco l'erezione della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma.

Nel medesimo 1879 Don Bosco aperse una casa a S. Benigno Canavese, perchè servisse come di scuola pratica per formare abili maestri e capi d'arte, necessari per i vari Istituti che andava fondando.

Nel 1880 aperse la prima Casa Salesiana in Spagna, ad Utrera, presso Siviglia.

Nel 1881 ingrandì l'Oratorio e portò a mille il numero dei ricoverati, numero che ancora si mantiene presentemente.

Nel 1882 fu consacrata la chiesa di S. Giovanni Evangelista, che Don Bosco, con mirabile fermezza, riuscì a fabbricare in un quartiere di Torino, che più d'ogni altro abbisognava di Chiese. Egli la dedicò, come monumento della sua devozione, al Sommo Pontefice Pio IX, che fu sempre grande benefattore delle Opere Salesiane.

Nel 1883 Don Bosco fece il suo viaggio, quasi di trionfo, a Parigi. — Nell'istesso anno venne eretta in Vicariato Apostolico la Patagonia Settentrionale e la Centrale, ed in Prefettura Apostolica la Patagonia Meridionale, la Terra del Fuoco e le isole Malvine, vicariato e prefettura affidate dalla Santa Sede alle cure dei Salesiani.

Nel 1883 Don Bosco aperse la prima Casa nel Brasile.

Il primo Vescovo Salesiano fu Mons. Cagliari, eletto Vicario Apostolico della Patagonia, e consacrato Vescovo titolare di Magida, il 7 dicembre 1884.

Nel 1886 Don Bosco, recatosi in Spagna, tutta Barcellona si versò a Sarrià, dove egli aveva preso alloggio. — In quest'anno fu aperta la prima Casa nel Chili nella città di Concezione.

Nel 1887 aprì la prima Casa Salesiana nel dominio austriaco, nella città di Trento. Nel maggio di quest'anno si consacrò la Basilica del Sacro Cuore di Gesù in Roma; ed in settembre Don Bosco aperse il gran *Seminario per le missioni estere*, in Valsalice, presso Torino.

Nel novembre del 1887 mandò un piccolo drappello di Salesiani a stabilirsi in Londra.

Nel dicembre partì la dodicesima grande spedizione di Missionari, diretta all'Equatore, che fu l'ultima vivente Don Bosco.

Nel 1888, ai 31 gennaio, Don Bosco, dopo un'esistenza di cotanta prodigiosa attività, moriva in età di 72 anni e 5 mesi, nella Casa dell'Oratorio, in Torino, in una cameretta al secondo piano, che aveva abitata per tanti anni e d'onde uscirono mirabili opere intellettuali e morali, a beneficio d'ogni ceto di persone, ma specialmente dei giovani.

\*  
\*\*

Ai 2 di febbraio gli si fece la sepoltura, che riuscì un vero plebiscito d'affetto e d'ammirazione. Ai 6 del medesimo mese fu tumulato in Valsalice, nel Seminario delle Missioni estere.

\*  
\*\*

Alla morte di Don Bosco il numero delle opere e delle Case aperte nelle varie parti del mondo ascendeva ad oltre 200: il numero dei Salesiani oltrepassava i 1000, ed il numero dei giovani che in qualche modo in quell'anno ricevevano istruzione ed educazione dai Salesiani si calcolò a circa 200.000. Il numero delle

Suore di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani, sparsi nelle varie parti del mondo, era pur notevolmente cresciuto.

\*  
\*\*

Non è, forse, quest' arida lunghissima enumerazione di opere buone — e dove neanche a sfumature, appaiono gli innumeri sacrifici, gli sconforti, le disillusioni, le fatiche durate, sempre addolcite dalla inalterabile fede nel bene — non è, forse, questo elenco il titolo più valido per designare il Sacerdote Don Bosco con il glorioso appellativo di « Apostolo della popolare istruzione »?

Mentre tanto si lamenta l'ignoranza delle masse, che altro fece Don Bosco se non sostituirsi, ed efficacemente e continuamente, a quanti, per ufficio, per dovere, incombeva provvedere a questa bisogna?

Era il 1845 quando le scuole di Don Bosco s'aprivano al popolo. Quale grande battaglia iniziava il gran Sacerdote contro l' « analfabetismo »! Ed anche questa battaglia si combattè con le armi — che non conoscono ostacoli — della fede e dell'amore del prossimo!

Uomini di qualunque partito, purchè non mancipii di pregiudizi, devono inchinarsi alla figura del Sacerdote benemerito della popolare istruzione ed in cui non si sa se debbasi ammirare piuttosto la grande pertinacia, o la fede inconcussa, o la sua inimitabile prudenza, o tutte tre queste virtù assieme che gli permisero di tracciare quella immensa parabola che assicurò al nome suo, fra gli umani, il premio dell'immortalità.

\*  
\*\*

Dall'accennato libretto su Don Bosco e sulle sue opere stralciamo ancora alcune notizie intorno agli scopi delle molteplici istituzioni create dal sacerdote insigne.

**La Società Salesiana.** — L'opera più grande, che abbia fatto Don Bosco, fu quella di fondare la Società Salesiana ed i Cooperatori Salesiani. A questo scopo furono rivolte le sue più grandi fatiche e le sue più grandi sollecitudini. Vide ben presto, il grand'uomo, che da solo avrebbe potuto far poco, che da gente prezzolata non avrebbe avuto che un aiuto momentaneo, e che di più con tali aiutanti si sarebbe ben difficilmente mantenuto il buono spirito. Cercò pertanto di attorniarli di persone fide, ripiene del suo spirito, che non dovessero più abbandonare l'Opera. L'affare fu arduo e lungo; ma Don Bosco, fidente nella Provvidenza, non si lasciò spaventare.

Per lo più a fondare altre Congregazioni, si unirono varie persone adulte, colte, con mezzi e meriti antecedenti. Dovette procurarsi tutto, e, diremmo, crearsi tutto. Per molti anni, se volle avere soci, dovette prenderli tra i suoi fanciulli e con grandi sudori formarseli. Ci vollero spese e fatiche molto più grandi; dovette, come si dice, sudar sangue; ma così vi poté introdurre uno spirito più uniforme. Gli odierni superiori della Società Salesiana furono fanciulletti educati da Don Bosco, fin dalla loro più tenera età.

L'anno 1858 Don Bosco si recò a Roma a presentare l'abbozzo delle Regole al S. Padre. Pio IX ne accolse con benevolenza il pensiero, lo benedisse e diede varii suggerimenti. L'anno 1859 le basi della Società Salesiana erano gettate solidamente e l'istituzione

definitivamente incominciata. L'anno 1869 la pia Società venne approvata da Roma, e il 3 aprile 1874 ricevette la definitiva approvazione nelle singole sue regole. Il 28 giugno 1884 ottenne anche i *privilegi*, di modo che è equiparata alle più antiche e benemerite Congregazioni che si adoperano a salvezza delle anime. Appena la pia Società Salesiana fu conosciuta, subito fu apprezzata da tutti, anche da chi era contrario alle istituzioni religiose, perchè da tutti si disse: è proprio l'opera necessaria al nostro tempo: Don Bosco seppe conoscere i tempi e provvedere ai bisogni: migliaia sono i giovanetti che vengono tolti alle prigioni ed alla mala vita, e posti sulla via della felicità e dell'onore. Ed in vero lo sviluppo che l'istituzione prese è una cosa inaudita, sia in Italia che per tutto il mondo, e sono oltre 300.000 i giovani cui anno per anno si fa del bene.

**I Cooperatori Salesiani.** — I Cooperatori Salesiani non sono altro che buoni cristiani di ambo i sessi, di ogni ceto e condizione, i quali, vivendo in seno alle loro famiglie, mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Società di San Francesco di Sales e l'aiutano con mezzi morali e materiali, allo scopo di favorire specialmente la cristiana educazione della gioventù povera ed abbandonata.

Don Bosco, desiderando di aumentare il numero di coloro che lo potessero aiutare, per così estendere sempre più la sfera delle sue operazioni e moltiplicare il bene delle anime, fondò quest'Associazione di Cooperatori Sacerdoti e Laici. Egli ne elaborò un piccolo regolamento, che presentò all'approvazione del Santo Padre Pio IX, il quale, con decreto 9 maggio 1876, l'approvò definitivamente, arricchendo questa Associazione di molti favori spirituali, concedendole numerose indulgenze e volendo che il suo nome fosse scritto in capo alla lista dei Cooperatori.

**Gli Oratorii Festivi.** — Primo mezzo che adoperò Don Bosco per venire in aiuto della gioventù povera ed abbandonata fu di aprire Oratorii festivi, per raccogliere il più gran numero possibile di tali giovanetti ed istruirli nella cattolica religione, particolarmente nei giorni di festa.

Don Bosco cominciò con l'Oratorio di San Francesco di Sales, a cui aggiunse in breve quello di San Luigi Gonzaga e quello dell'Angelo Custode in Torino, poi ne apersero molti altri nelle varie parti del mondo.

Si può dire che Don Bosco sperava la rigenerazione sociale, principalmente da questi Oratorii festivi. Era solito dire: *Chi voglia rigenerare una città od un paese non ha altro mezzo più potente: bisogna che cominci coll'aprire un buon Oratorio festivo.*

In Torino sono sei gli Oratorii festivi diretti dai Salesiani. Arrivano a circa quattro mila i fanciulli che li frequentano.

In Buenos Ayres sono otto Oratorii festivi, medesimamente diretti: arrivano a circa sei mila i fanciulli che alla domenica son tolti dai pericoli dei bagordi e instradati per la via del bene. Lo stesso avviene altrove.

In un Oratorio festivo di Buenos Ayres si aveva un cortile troppo ristretto ed accanto un grande orto. Mons. Cagliero visita una domenica l'Oratorio, vede che i fanciulli facevan ricreazione a disagio ed altri stavano fuori per mancanza di locale. Abbattete quella siepe, dice al direttore dell'Oratorio, toglieremo cavoli e

metteremo giovani. Per la domenica seguente vi era posto per la ricreazione comoda ad ottocento giovinetti.

**Scuole diurne e serali.** — Per lo più, unite agli Oratorii festivi, sonvi scuole quotidiane diurne o serali. Le scuole serali sono specialmente per dare comodità di istruirsi ai giovani operai più adulti, cui non basta l'istruzione festiva. Sono ivi insegnati il catechismo e i corsi elementari, in quei limiti e rami d'insegnamento che si giudica convenire ad un artigianello.

Le scuole diurne poi sono specialmente aperte per quei giovinetti, che, essendo male vestiti od alquanto indisciplinati, non possono frequentare le classi pubbliche. Altre volte si scorge un imperioso bisogno di aprirle per la troppo lontananza di altre scuole ed anche per contrapporre a qualche altra scuola o di protestanti o corrompitrice, piuttostochè educatrice della gioventù.

Nei piani di Vallecrosia presso Bordighera non vi erano che scuole di protestanti che minacciavano di pervertire tutte le popolazioni. Il vescovo di Ventimiglia impensierito chiama D. Bosco. Si stabiliscono scuole adatte. Dopo un anno non vi è più un giovane dei contorni che vada alle scuole protestanti.

**Gli Ospizi e le Scuole d'Arti e Mestieri pei giovani poveri ed abbandonati.** — Avviene spesso che s'incontrino giovani talmente abbandonati, che per loro riesca inutile ogni cura, se non siano ricoverati. Gli Ospizi aperti da D. Bosco, ed ora sostenuti dalla Congregazione Salesiana, hanno appunto per fine speciale di dare ricetto a cotesti poveri giovani che mancano di tetto, di vitto, vestito ed assistenza. Sono accettati di preferenza gli orfani ed i pericolanti. In questi Ospizi gli allievi sono applicati alle arti ed ai mestieri; ma tutti frequentano le scuole serali, dove loro è somministrata l'istruzione elementare, professionale, e l'insegnamento della musica vocale, strumentale, di canto fermo e simili.

Per quelli che hanno parenti o benefattori che sono in grado di aiutarli, si esige una qualche retta mensile od annuale, perocchè l'elemosina dei Cooperatori va impiegata a pro dei poveri.

Alcuni di questi giovani ricoverati si mettono anche a percorrere gli studi classici. Fra questi studenti molti si rendono capaci di coprire impieghi civili e commerciali, altri si danno all'insegnamento scolastico o vanno nella milizia, mentre alcuni, secondando la loro vocazione, rientrano nelle rispettive diocesi ed abbracciano lo stato ecclesiastico.

La Congregazione tiene anche una categoria per giovani stranieri, di quei luoghi specialmente, dove con difficoltà potrebbero fare gli studi per la carriera ecclesiastica. Vi hanno giovani irlandesi, inglesi, tedeschi, russi, e specialmente polacchi e svizzeri dei cantoni protestanti.

**Collegi.** — Don Bosco pensò ancora ad aprire collegi di soli studenti per coltivare nella pietà quelli che mostrassero attitudine allo studio o fossero commendevoli per buoni costumi.

Questi collegi sono in generale per giovani di mediocre condizione, i quali difficilmente potrebbero altrove fare i loro studi e compiere la loro educazione letteraria e religiosa. In tali collegi è prescritta una retta regolare che corrisponde appena al mantenimento degli allievi. L'istruzione e la educazione vi sono date gratuitamente.

Nei collegi vi sono d'ordinario le scuole elementari e ginnasiali. L'età in cui cominciano ad ammettersi i giovani è quella di *sette od otto anni*.

Ciascun collegio ha un programma speciale.

Nel collegio di Alassio, sulla riviera ligure di ponente, sonvi pure le scuole liceali.

Nella Svizzera, a Balerna, ad Ascona ed a Gravesano sonvi tre Collegi Salesiani con scuole ginnasiali e tecniche unite.

Ai Collegi Salesiani vanno per lo più annessi Oratorii festivi, scuole esterne, chiese pubbliche ed altre simili istituzioni pel popolo.

**Colonie agricole.** — In questi tempi, in cui le campagne richiedono coltura intelligente per trarre frutto degli ultimi progressi dell'agronomia, furono pure fondate varie colonie agricole in Italia, in Francia, in Spagna, in Palestina, in America, alcune per fanciulli, altre per orfanelle, e già si riportarono da coteste istituzioni frutti molto consolanti. — Ad Ivrea la Casa Salesiana è circondata da un'estensione di terreno adatta per addestrarvi coloro che dovranno in seguito essere maestri di agricoltura ad altri.

Mons. Cagliero e Mons. Fagnano anche in Patagonia e nella Terra del Fuoco pensarono subito ad aprire colonie agricole per trovar modo di dare sede fissa agli abitanti nomadi finora ed accostumarli ad una vita civile. In Patagonia i Salesiani furono i primi a coltivare la vigna. Già alla Mostra Colombiana di Genova erano esposte varie sorta di vini, che venivano di Patagonia.

Il medesimo fece e fa Mons. Fagnano nella Terra del Fuoco: non riguardo alla vigna che non vi attecchisce; ma riguardo al castagno, alle patate, ai fagioli, ed altre sorta di prodotti dei nostri paesi: fa anche esercitare in vaste proporzioni la pastorizia, le quali cose in poco tempo renderanno meno infelici quelle popolazioni poc' anzi sprovviste di tutto.

Il compianto Mons. Lasagna nell'Uruguay aveva promosso l'agricoltura, ricavando frutti copiosi per la prosperità di tutta la Repubblica e ad onore del popolo cristiano; e non è a dire quanto questo gli abbia servito a far del bene agli abitanti di quella Repubblica, nel vicino Paraguay e in molti luoghi del Brasile, dove veniva ricevuto a braccia aperte, con grande vantaggio spirituale e materiale di quelle popolazioni.

**Le Missioni.** — Tra le cose che maggiormente stettero a cuore a Don Bosco, e che anche attualmente formano l'oggetto principale delle cure della Società Salesiana, sono le Missioni Estere, sia tra i selvaggi, sia tra gli emigrati.

Quando nel 1874 e nel 1875 Don Bosco cominciò a parlare delle Missioni fu indescrivibile l'entusiasmo che esse sollevarono.

Non pochi già si consacrarono a dette Missioni estere; ma si è lungi ancora dal sopperire all'immensa necessità: se i Salesiani avessero il doppio ed anche il decuplo di Missionari, questi non basterebbero tuttavia per corrispondere a tutti i bisogni ed a soddisfare tutte le domande che loro si fanno, nè solo dall'America, ma dall'Africa, dall'Asia e dall'Oceania.

Tuttavia superano i 30.000 i battesimi fatti nell'a sola Patagonia e nella Terra del Fuoco.

Le spedizioni di Missionari incominciarono nel 1875, e dopo di allora non passò anno senza che se ne facesse almeno una, e qualche anno anche due o tre. Sono ventotto le grandi spedizioni fatte,

alcune perfino di 100 e più Missionari, destinati a varie regioni, divisi per isvariati luoghi.

Presentemente sono oltre 800 i Missionari Salesiani che lavorano nelle Missioni in cento e più luoghi distinti. Si hanno Missionari nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay, nel Paraguay, nel Brasile, nel Chili, nella Colombia, nell'Equatore, nel Perù, nella Bolivia, nel Messico, nella Venezuela e fra i selvaggi delle Pampas, della Patagonia, della Terra del Fuoco, tra gli Ivaros, tra i Coroados. Già si fondarono anché tre Case di Missione in Africa e tre nell'Asia.

Sono oltre a cento le chiese e cappelle fabbricate nelle Missioni.

1° Nel 1875 alli 11 di novembre parte la prima squadra di Missionari. Erano dieci, con a capo Don Giovanni Cagliariero.

2° Nel 1876 alli 14 novembre la seconda con a capo Don Francesco Bodrato. Erano 24 Missionari divisi in due squadre. Quelli in partenza da Genova erano guidati da Don Bodrato, gli altri in partenza da Bordeaux da Don Lasagna: i primi diretti alla Repubblica Argentina, i secondi all'Uruguay.

3° Nel 1877, in novembre, una terza di 19 Missionari con a capo Don Giacomo Costamagna. Con questa terza spedizione partirono pure per la prima volta sei figlie di Maria Ausiliatrice, dirette ad aprire la Casa di Villa-Colon. Questa terza spedizione era divisa in tre squadre: da Genova, da l'Havre e da Lisbona.

4° Nel 1878, 8 dicembre, parte la quarta spedizione, con 24 Missionari.

5° Nel 1880, in marzo, la quinta composta di 10.

6° Nel 1881, alli 20 gennaio, una sesta di 22 Missionari.

7° Nello stesso anno, ai 10 dicembre, parte la settima spedizione con a capo Don Lasagna venuto a chieder rinforzo.

8° Nel 1883, ai 10 novembre, parte la ottava di 32 con a capo Don Costamagna.

9° Nel 1885, al 1° febbraio, la nona di 25 con a capo Monsignor Cagliariero.

10. Nel 1886, in aprile, la decima di 24 Missionari.

11. Nello stesso anno, ai 2 dicembre, parte l'undicesima con 32 Missionari con a capo Don Lasagna.

12. Nel 1887, ai 6 dicembre, parte la dodicesima spedizione di 8 Missionari con a capo Don Calcagno, diretta alla Repubblica dell'Equatore.

E ciò fu fatto vivente Don Bosco. Dopo la sua morte si fecero le seguenti altre spedizioni:

13. Nel 1888, agli 11 marzo, partì la tredicesima spedizione di 7 Missionari con a capo Don Cassini.

14. Nello stesso anno, in ottobre, partiva la quattordicesima con a capo Don Fagnano. Erano 10 Missionari.

15. Nel 1889, ai 7 gennaio, partì la quindicesima spedizione. Erano 30 Missionari, con Mons. Cagliariero a capo.

16. Nello stesso anno, al 1° dicembre, la sedicesima di 24, con a capo Don Costamagna.

17. Nel 1891, ai 4 febbraio, la diciassettesima di 45.

18. Nello stesso anno, ai 16 agosto, la diciottesima di 21 con a capo Don Calcagno Luigi.

19. Nello stesso anno, ai 2 ottobre, per la Palestina la diciannovesima di 10.

20. Nello stesso anno, ai 7 dicembre, per la Palestina la ventesima di 18.

21. Nel 1892, ai 10 gennaio, la ventesimaprima di 10.

22. Nello stesso anno, ai 15 ottobre, la ventesima seconda di 5 con a capo Don Piccono pel Messico.

23. Nello stesso anno, 6 dicembre, la ventesimaterza di 40, con a capo Don Savio per la Colombia e l'Equatore.

24. Nel 1893, ai 2 aprile, la ventiquattresima di 35, con a capo Mons. Lasagna.

25. Nello stesso anno, ai 30 novembre, la ventesimaquinta di circa 60 con a capo Mons. Cagliari.

26. Nel 1894, ai 26 maggio, la ventesimasesta di 13 con a capo Don Unia e Don Scavini.

27. Nel 1894, ai 31 ottobre, la ventesimasettima di 40 capitani da Don Tomatis.

28. Nel 1895, al 1° novembre, la ventottesima di 107 guidati in parte da Mons. Costamagna, fatto Vicario Apostolico degli Ivaros, o da Mons. Fagnano, Prefetto Apostolico della Terra del Fuoco.

\*  
\*\*

Nella Repubblica dell'Equatore l'anno scorso fu eretto il Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza ed affidato ai Salesiani. Si tratta di convertire e d'incivilire i terribili Ivaros, all'oriente della Repubblica. Già da due Salesiani, un prete ed un catechista, si fece l'esplorazione di gran parte del paese ed ora cominciarono ad andarvi stabilmente due sacerdoti con due catechisti e presto vi sarà un Vicario Apostolico insignito della dignità vescovile.

Nella Repubblica di Colombia, oltre a due ospizi uno a Bogota capitale, l'altro a Fontibon, è anche affidata ai Salesiani la cura del Lazzeretto dei lebbrosi. Don Unia che vi andò pel primo, col plauso universale, vi fabbricò un ospedale più vasto, con altri sacerdoti e catechisti adoprandosi a mirabilmente congiungere le opere meravigliose della carità con la propagazione delle massime evangeliche.

Nell'Africa già vi sono cinque Case una ad Oran, l'altra ad Ek-mühl, altra a Tunisi, oltre una Casa di Figlie di Maria Ausiliatrice a Mers-el-Kebir, altra a Manouba, e spera, la impavida Congregazione, di poter quanto prima penetrare tra i selvaggi di cotesto immenso continente e farvi quel bene che già si è operato nella Patagonia e nella Terra del Fuoco.

In Palestina si hanno tre Case, una di arti e mestieri a Betlemme, le altre due funzionano da Colonie agricole. Colà non è possibile trovare il benchè minimo soccorso, ed i fanciulli bisogna provvederli completamente di tutto essendo affatto poveri ed abbandonati.

**Le Figlie di Maria Ausiliatrice.** — Don Bosco, vedendo il bisogno di fare con le ragazze il bene che egli aveva incominciato a fare coi ragazzi, istituì pure le Suore dette *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice cominciò nell'anno 1872 a Mornese, diocesi di Acqui. In quest'opera Don Bosco fu potentemente aiutato dal Sacerdote Domenico Pestarino di Mornese stesso, che aveva già cominciato colà a raccogliere ragazze specialmente nei dì festivi.

La loro Regola non è austera. Lo scopo precipuo è tener scuole femminili, Oratorii festivi, Asili infantili. Esse si videro in particolare al tutto necessarie nelle Missioni e negli ospedali.



Tengono anche aperti collegi, ossia educatorii, dove si comparte l'insegnamento elementare, preparatorio e normale. Si cominciano ad accettare le ragazze all'età di sei anni. Ricordiamo specialmente i collegi di Nizza Monferrato, Chieri, Novara, Casal Monferrato, Bordighera e Lugo nell'Alta Italia; altri ve ne sono in Sicilia e in altre parti. La loro Casa madre è a Nizza Monferrato.

**Gli Ospedali.** — Una delle Opere che da un po' di tempo si dischiuse alla Congregazione Salesiana è l'opera degli Ospedali. E ciò avvenne specialmente da che le suore di Maria Ausiliatrice, cresciute in gran numero, poterono prestare l'affettuosa opera loro in aiuto dei poveri ammalati.

Gli Ospedali si hanno specialmente nelle Missioni, perchè colà gli ammalati sono sempre a carico dei Missionari. In quei luoghi per lo più non vi son medici, nè medicine: il sacerdote, mentre dà conforto spirituale, deve arrecare ogni conforto anche materiale ai poveri infermi, i quali tutti ricorrono a lui per cura. Il sostenere questi poveri ammalati costa molto, ed è di gran peso; ma d'altra parte dà in mano al Missionario un mezzo molto grande di fare del bene.

Ora si apersero ai Salesiani i lazzaretti dei lebbrosi. Uno già è diretto da varii anni, ed altri son loro offerti. Molti confratelli sacerdoti e laici, ed anche le suore di Maria Ausiliatrice si mostrano pronte a partire ed a sacrificarsi per cotale missione. Colà vi è mancanza di medici: nessuno vuole starvi, essendovi pericolo di contrarre la malattia, e morire con un martirio lungo ed atroce. Bisogna che il missionario sia padre spirituale e medico nello stesso tempo.

**La Predicazione.** — Uno dei fini per cui Don Bosco fondò la Società Salesiana fu anche la predicazione. Non però la predicazione sublime o di occasione; ma la popolare, specialmente per quanto riguarda il dettare Esercizi Spirituali ai popoli di campagna, e fare Tridui o Novene divote.

\*  
\*  
\*

E la serie delle benefiche istituzioni non è peranco compiuta.

Dove sono quelle provvide Opere, che nel titolo dicono l'essenza loro, e che son figlie di Don Bosco scrittore?

Esse, le istituzioni della *Diffusione della Buona Stampa* e della *Buona Lettura*, continuano a fiorire in seno alla grande Congregazione Salesiana, come continuano la loro via ascendente le istituzioni dei *Figli di Maria Ausiliatrice*, della *Pia Opera del Sacro Cuore di Gesù in Roma*, dell'*Associazione delle devote di Maria Ausiliatrice*, altrettanti anelli della lunga catena, altrettante molecole di quel gran Corpo, di quella immensa Congregazione, a cui Don Bosco affidò, retaggio invidiabile, la missione di praticare prima, di propugnare poi in ogni angolo dell'orbe la Religione e l'amore del prossimo.



---

## *Il Venerabile Giuseppe Benedetto Cottolengo.*

---

*Charitas Christi urget nos.*

Epist. II di San Paolo ai Corinti.



Invero la nostra Torino è campo mirabilissimo dove germoglia, cresce e fruttifica la pianta immortale del bene!

Dopo l'apostolo insigne dell'istruzione popolare, eccoci dinnanzi l'apostolo meraviglioso della carità!

Ed entrambi sòrti dal popolo, vissuti nel popolo, alla massima dell'Evangelio ispirandosi in ogni istante della loro vita, pel popolo, pei suoi bisogni, per le sue miserie morali e materiali costantemente s'adoprarono nella sola forza fidando che vien dall'Alto!

E sì l'uno che l'altro non possedevan dovizia di beni: semplici sacerdoti il loro ministero sublimemente intesero e praticarono.. ed oggi il mondo benedice alla loro memoria, esalta il loro nome, compreso di muta ammirazione per i grandi che dal nulla trassero sì cospicue opere!

\*  
\*\*

Bella, la nostra Torino, ne' suoi monumenti; bella nei suoi splendidi palazzi, nelle sue Chiese doviziose d'oro e di marmi, nelle sue ampie vie, ne' suoi lunghi corsi alberati, nelle sue piazze; bella ne' suoi giardini, in tutte le sue magnificenze cittadine, ma più bella, più splendida nelle molte sue Opere dal bene e pel bene create, bella nei suoi Istituti di previdenza, nei suoi Ospedali, nei suoi Ospizi, nei suoi Orfanotrofi, nelle sue Case di ricovero e di educandato, ma ancor più bella, e sublimemente bella, nel suo Cottolengo! l'ospedale che tutti gli ospedali compendia, il rifugio di tutte le umane miserie, il ricovero di tutti i derelitti, l'ostello di tutti i dolori, la casa di tutti i pellegrini del bisogno, il nido preparato dalla pietà ai bimbi di tutto il mondo, l'ospizio del disoccupato, il ritiro dei vecchi e dei valetudinari, il mesto edificio che ha sempre un angolo per ogni tapino, per ogni sventurato, per ogni infelice, per ogni misero che infortunio, dolore, bisogna abbia inesorabilmente percorso!

\*  
\*\*

E come sorse in Torino quest'opera sì meravigliosamente insigne?

Ce lo narra in una sua magnifica *Vita del Venerabile Servo di Dio Giuseppe Benedetto Cottolengo* l'esimio sacerdote Pietro Gastaldi, Oblato di Maria Vergine :

« Nel giorno 2 settembre del 1827 giungeva da Milano a Torino una povera donna per nome Giovanna Gonet, nativa della Chapelle, la quale diretta a Lione in Francia, sua patria, aveva seco il marito Pietro Ferrario e tre figliuoletti, il maggiore dei quali toccava i sette anni appena d'età. Aveva questa famiglia preso alloggio in una stanzetta al quarto piano dell'*Albergo della Dogana Vecchia*, situato nel distretto della parrocchia del *Corpus Domini*; e quando, ristoratasi alquanto, disponevasi di proseguire il suo cammino, la buona madre venne tutto all'improvviso assalita da un male di così rea natura, che, quantunque nol fosse, fu tenuto per insulto apopleptico.

« Al piangere dei fanciulli ed al dolore del desolato marito, accorsi alcuni pietosi, giudicarono di portarla all'Ospedale Maggiore di San Giovanni, e fu fatto così; ma perchè era incinta di oltre sei mesi, il regolamento di quest'Opera pia si opponeva all'accettazione, essendo aperto a tali casi l'Ospizio della Maternità. Fu dunque trasferita a quest'ultimo: ed anche qui un altro regolamento impediva che fosse accolta, perchè essendo istituito e riservato alle sole partorienti, con ciò era chiuso a quelle possedute da altre malattie. Mentre, confusi, que' buoni cittadini, pensavano al modo di sollevare l'inferma, decisero che per intanto non fosse a scegliere partito migliore se non questo, portarla di nuovo nella sua piccola stanza all'albergo; ma giuntavi appena, o fosse il disagio del venir trasportata a quel modo, o qualunque altra la causa, il fatto fu che il male montò sì furioso e indomabile da ridurla in poche ore a fin di vita. Si ebbe allora ricorso per un sacerdote alla parrocchia del *Corpus Domini*: e volle Iddio che fosse chiamato il Cottolengo. Prodigata all'infelice ogni pietosa cura del sacerdotale suo ministero, cercò sollevarne le ambascie e gli affanni coi sublimi conforti della religione, e munita dei Sacramenti, non l'abbandonò finchè rassegnata e in calma non la vide esalare l'ultimo respiro. — Divulgatosi il caso nel distretto della parrocchia destò la compassione di ognuno, ma il più addolorato e trafitto nel cuore era il Cottolengo. Oltre avere sotto gli occhi il cadavere di una giovane madre tolta ai figli quando sentivano maggior bisogno di lei, aveva intorno a sè que' tre fanciulli che colle grida e col pianto straziavano l'anima; ai piedi della defunta consorte era come annientato dall'affanno il marito che non piangeva, no, ma usciva talora in ismanie e lamenti perchè in Torino, in una città sì pietosa e cattolica, non si fosse trovato il letto d'un ospedale per la misera donna sua. Il dolore che lo martoriava non lasciandogli libera la facoltà di ragionare, lo faceva inveire contro i cittadini, e mentre senza fallo alcuno si sarebbe trovato un ricovero per la languente se il male avesse fatto un po' di sosta, li chiamava duri e crudeli perchè gli avevano a quel modo lasciato morire la moglie ».

\*  
\*\*

Quale tremenda lezione d'umanità!

\*  
\*\*

Ebbene, fu là in quella cameretta d'albergo, al letto di quella povera madre, in seno a quella sventurata famiglia, che nacque l'idea primissima della grandiosa opera di carità, che il suo insigne fondatore intitolava, in omaggio al suo programma, « Piccola Casa della Divina Provvidenza ».

\*  
\*\*

La « Piccola Casa della Divina Provvidenza » fondata dal canonico Giuseppe Benedetto Cottolengo ebbe — come tutte le grandi opere — umili natali.

Compreso il generoso sacerdote della necessità assoluta che in una città come Torino vi fosse in ogni momento per il bisognoso un letto che l'accogliesse senza le formalità, sempre impietose, talvolta colpevoli, di un regolamento, iniziò la Pia Opera, che tutta già aveva costruita nella sua mente, con quattro letti, allogandoli in due camere affittate al terzo piano della casa Balbino, detta anche del cortile della *Vólta rossa*, quasi di fronte alla Chiesa del Corpus Domini.

Sorretto dalla fede in Dio, aiutato da pietosissime persone, il 17 gennaio 1828, il Cottolengo accoglieva nelle sue due stanze, provvedute di tutto il necessario, i primi due ammalati.

Le due stanze aumentarono di numero progressivamente, e così gli ammalati, che da due vennero a quattro, poi raddoppiarono, quindi raddoppiarono ancora, fin che si giunse al numero di ventisette, quanti cioè ne potevano accogliere le stanze.

Quante belle pagine di carità scrissero, fin dall'esordire dell'istituzione, filantropiche persone! Quanti segreti aiuti, quante abnegazioni, quanti atti di evangelica generosità fece compiere il modesto Ospizio, destinato ad accogliere pietosamente tutti coloro che gli altri ospedali respingevano.

\*  
\*\*

E l'ospedale ogni dì più estendeva la benefica sua sfera d'azione.

Ma sopravvenne, nel 1831, una triste epidemia colerica, e le autorità non poterono acconsentire, per misura di sanità pubblica, che la caritatevole istituzione adunante un nucleo sì ragguardevole di infermi continuasse a rimanere nel cortile della *Vólta Rossa*, in un quartiere soverchiamente popolato, e perciò ordinarono il trasferimento dell'Ospedale altrove, accordando all'uopo limitatissimo lasso di tempo.

Obbedì all'ingiunzione il Cottolengo, e non andò guari che in Valdocco, sobborgo di Dora, trovò e fece adattare all'uopo una modesta casuccia.

Il 27 aprile del 1832, comperato un somarello ed un piccolo carrettino, il pietoso Sacerdote, che a causa dell'ingiuntogli trasloco era stato fatto segno ad ingiusti attacchi ed a sciocchi motteggi, fidente sempre nella Provvidenza, reinaugurava la sua « Piccola Casa » conducendovi un primo ammalato, afflitto da una dolorosa cancrena che gli rodeva una gamba.

E la Pia Opera nella nuova sede posta sotto gli auspici di San Vincenzo de' Paoli, s'incamminò ben presto per quella via che

doveva collocarla al primo posto nell'arringa delle istituzioni ospitaliere del mondo.

Era scorso appena poco più di un anno: la provvida istituzione,



CANONICO GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO.

meravigliosamente ampliata, veniva riconosciuta con regio decreto 27 agosto 1833.

Nel 1834 papa Gregorio XVI scriveva al Cottolengo una preziosa lettera di encomii e d'incoraggiamento, benedendolo ed onorandolo di una grande medaglia d'argento.

Nel 1835 il duca di Savoia Vittorio Emanuele (poi Re d'Italia) per incarico di Re Carlo Alberto, che già aveva fregiato il Cotto-

lengo della croce dei SS. Maurizio e Lazzaro presentavagli la grande medaglia d'oro che la Società francese Montyon e Franklin decreta ai più insigni benefattori dell'umanità (1).

\*  
\*\*

L'Opera colossale del Cottolengo accoglie attualmente fra le sue mura circa cinque mila persone: è un'intera città mantenuta dalla Provvidenza, un'intera città, dove, come abbiám detto, han ricetto tutte le spaventose forme della miseria e della sventura.

La Pia Opera si divide in tante classi e cioè:

**Infermerie.** — Qui s'accogliono, senza distinzione di nazionalità, gli infermi poveri di ogni età, da qualunque paese arrivino.

**Suore di carità dette di San Vincenzo de' Paoli,** piússima istituzione che fa vive le virtù della dolcezza e della pazienza: assistono gli infermi; ammaestrano le povere; vanno, quando richieste, ad assistere gli ammalati nelle abitazioni; son addette al servizio di tante pie istituzioni cittadine, ecc.

Le professe fan voti annuali e portano un cuore d'argento con l'effigie del *Crocifisso* da un lato e dall'altro con suvvi scritta la parola *Carità*.

**Orsoline e Genoveffe.** — Classe delle giovanette povere pericolanti.

**Fratelli di San Vincenzo.** — Classe di giovani avviantisi alla carriera ecclesiastica, dedicandosi nel frattempo all'istruzione del popolo.

**Fratini.** — Pia Congregazione che il Cottolengo istituì allo scopo di preparare saggi maestri per i figliuoli della classe povera.

---

(1) Ecco la magnifica lettera con cui la Società francese accompagnava la cospicua onorificenza: « Sebbene quel complesso di virtù onde la vostra vita è ricolma non possa avere degna ricompensa altro che in Cielo, per l'onore tuttavia degli uomini e pel loro vantaggio, è necessario che gli esempi generosi, quali pure ci date siano conosciuti e benedetti non da un solo popolo, non da una sola città. L'ammirazione, la riconoscenza e l'affetto dei cuori ben fatti verso un benefattore quale Voi siete, non debbono conoscere frontiera o confine. Un'Associazione adunque dalle dieci alle quindici mila famiglie di diverse contrade vi decreta questa medaglia d'oro che non avrebbe valore e pregio se non fosse nobilitata dalle sottoscrizioni che porta e dai sentimenti che esprime. Uomo generoso, vero benefattore degli uomini, benefattore tuttavia di quelli che non potendovi conoscere di presenza, sono felici di sapere lontani da Voi quanto avete operato, non vogliate rifiutare la manifestazione d'un sentimento che già fin d'ora forma la gioia di quanti lo nutrono in cuore, ed in cui nome pure vi prego. Se l'umiltà poi e la modestia vi portano come atterrito a rifiutare un tale onore, noi facciamo appello al vostro patriottismo ed alla vostra giustizia medesima. Il vostro paese ha preso parte all'opera di cui siete il cuore, ed il Re vostro ha onorato in Voi uno dei benefattori della nazione. L'omaggio che vi tributiamo parte invero da Parigi, ma come da un centro, poiché sen viene a Voi a nome di tutta la **Francia** e delle genti dabbene di tutti i paesi. Per quanto Voi facciate **resistenza**, noi proclameremo, e, secondo il nostro istituto, onoreremo nella vostra persona la beneficenza di questa buona e bella città di Torino, beneficenza protetta e commendata dal vostro Re.

« A nome della Società Montyon e Franklin ho l'onore di essere con ammirazione e rispetto vostro umile servitore

« A. NANCY ».

Questa nobilissima lettera è una splendida glorificazione dell'Opera del Cottolengo.

**Sordomuti.** — Pietosissima istituzione che accoglie quanti sventurati poveri fanno a lei ricorso, di qualunque età e di qualunque paese siano.

**Orfanotrofo.** — Per i poveri orfani d'ambo i sessi: li si istruiscono e li si avviano a qualche proficuo mestiere, perchè possano nell'avvenire guadagnarsi la vita.

**Provande.** — Classe di novizie o tirocinanti per divenire monache di San Vincenzo.

**Le buone figlie.** — Classe di fanciulle semi-ebeti che non possono per la scarsa intelligenza far parte delle Provande.

**Fatui od ebeti.** — La Sezione più dolorosamente impressionante della pia Opera.

E poi vengono le Sezioni degli *epilettici*, degli *invalidi*, e fra le religiose istituzioni la *Congregazione dei preti*, il *Monastero del Suffragio*, le *Figlie della Pietà*, gli *Eremiti*, i *Tommasini*, le *Taidine* (dalla loro patrona, Santa Taide), ecc. ecc.

Stupendamente scrive il Casalis a proposito dell'Ospedale Cottolengo: « Questo meraviglioso stabilimento è unico nel suo genere: gli infelici qui ricoverati in numero immenso sono alloggiati, nutriti, vestiti ed istruiti; qui si riceve l'uomo appena nato e l'uomo che è per morire; qui si vede il contrasto di tutti i generi di miseria e di tutti i generi di beneficenza. Si è veramente colpiti di meraviglia quando si pensa che una così vasta istituzione è l'opera di un sol uomo; animato egli da una santa carità, spinto dall'imperioso bisogno di essere utile ai suoi simili, e continuamente estendendo il cerchio dei suoi benefizi, creò altrettante istituzioni di soccorso, quanti scoprì patimenti, *non possedendo altri beni che la sua immensa carità.....* ».

\*  
\*\*

Giuseppe Benedetto Cottolengo nacque in Bra il 3 maggio 1786 e morì in Chieri il 30 aprile 1842.

La città che gli diede i natali, a giusto titolo orgogliosa di un tanto figlio, sta elevandogli un degno monumento; ma, meglio che scolpito nel marmo od effigiato nel bronzo, il suo nome sta scritto, con caratteri che non soffrono le intemperie dei tempi, sul frontispizio di quell'opera insigne che, avendo per motto le belle parole di San Paolo ai Corinti: *Charitas Christi urget nos*, venne intitolata la

« **Piccola Casa della Divina Provvidenza** »;

il suo monumento sarà la sua tomba fatta altare, su cui germoglierà, per quanto dureranno i secoli, il fiore della vera riconoscenza!

Oh! povera Maria Gonet! Sia benedetta la santa tua memoria, sia benedetto il miserando tuo caso che tanta virtù d'amore accese nel cuore del sacerdote esemplarissimo; sian benedetti nel nome dei centocinquantamila e più che dal giorno della fondazione dell'Opera del Cottolengo ivi trovarono pietoso asilo!

\*  
\*\*

Il 16 gennaio 1863, ventun anno dopo la morte del Canonico Giuseppe Benedetto Cottolengo, s'iniziava la causa per elevare al-

l'onor degli altari l'insigne sacerdote incominciandosi la prima sessione del processo che si chiama dell'*Ordinario*.

Le sessioni per gli esami della vita e delle virtù del Cottolengo si tennero nella chiesa della Piccola Casa e furono 586: ebbero termine il 12 marzo 1873.

Questi processi furono esaminati accuratamente dalla Sacra Congregazione dei Riti; in base alla relazione che il cardinale Luigi Bilio faceva in proposito a Sua Santità, il 19 luglio 1877, nello stesso giorno in cui veniva proclamato Dottore della Chiesa il vescovo San Francesco di Sales, il Sommo Pontefice Pio IX segnava di sua mano la *Commissione dell'introduzione della Causa* restando così dichiarato *Venerabile* il servo di Dio Giuseppe Cottolengo.

\*  
\*\*

Con questi brevi cenni intorno alla vita di un uomo che fu la più pura, la più splendida sintesi della carità chiudiamo il ciclo delle nostre monografie, che avevan l'obbiettivo — forse immodesto per noi che, torna superfluo il dirlo, ci conoscevamo impari all'altissimo ufficio — di illustrare le Chiese, le Reliquie, le Memorie religiose di questa nostra Torino, per virtù, per valore, per fede oltremodo insigne.

Certamente l'opera nostra non poteva avere migliore epilogo di quello che le apprestava la storia della Piccola Casa della Divina Provvidenza, storia intessuta di sacrifici, di episodii mirabili di amor del prossimo, di beneficenze luminose, di miracoli!

\*  
\*\*

E così, chiudendo come abbiamo incominciato, ci si consenta che a conclusione dell'Opera nostra qui ancor una volta ripetiamo che le nostre peregrinazioni per le Chiese, per i Santuarii, per le religiose istituzioni che in sì buon numero, per la pietà dei nostri maggiori e dei contemporanei, sorgono in Torino, questo grande insegnamento abbiamo ricavato, che essi, questi templi, non ci parlano soltanto il linguaggio dell'arte, ma ci dicono nelle attestazioni di riconoscenza che le anime pie profusero attorno alle taumaturgiche immagini di cui abbondano « tutte le lagrime terse ai piedi degli altari, tutte le sventure sollevate, tutte le umane preci esaudite, tutti gli obbrobrii delle passioni, delle viltà, delle orridezze umane, cancellati in virtù dell'immacolato trinomio della religione, che la sapienza umana non mai ha saputo sostituire, augusto triangolo sotto il quale camminar dovrebbero le civili nazioni e le oneste famiglie: *Fede, Speranza, Carità* ».

Questo il nostro esordio, questa la nostra conclusione.





~~~~~  
*V<sup>o</sup> con approvazione ecclesiastica.*

*Torino, 9 maggio 1898.*

Can. EMANUELE COLOMIATTI, *Prov. Gen.*  
~~~~~

# INDICE

La Religione disposta all'Arte . . . . .	<i>Pag.</i>	1
Le epoche dell'Architettura e le Chiese di Torino . . »		4
La Chiesa di Torino, la sua Storia, i suoi Vescovi . . »		10
I primi propagatori del Vangelo in Piemonte . . »		11
Il martirio dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio »		13
San Vittore o San Massimo primo vescovo di Torino? »		16
Vescovi (Cronologia) . . . . . »		20
Arcivescovi (Id.) . . . . . »		27

La Metropolitana . . . . . »	33
Sant'Agostino . . . . . »	50
Santi Angeli Custodi . . . . . »	55
Sant'Anna (via Consolata) . . . . . »	59
Sant'Anna (via Massena) . . . . . »	60
SS. Annunziata . . . . . »	61
Sant'Antonio di Padova . . . . . »	64
Arcivescovado . . . . . »	67
Santa Barbara . . . . . »	69
Basilica Magistrale . . . . . »	73
Cappuccine . . . . . »	79
San Carlo Borromeo . . . . . »	81
Carminè . . . . . »	88
Santa Chiara . . . . . »	93
Concezione Immacolata di M. V. (Borgo San Donato) . »	95
Concezione Immacolata di M. V. (Ritiro via Nizza) . . »	97
La Consolata . . . . . »	99
Corpus Domini . . . . . »	115
Santa Cristina . . . . . »	123
Santa Croce . . . . . »	127

Crocetta. . . . .	<i>Pag.</i>	129
Sacro Cuore di Gesù . . . . .	»	136
Sacro Cuore di Maria . . . . .	»	139
San Dalmazzo . . . . .	»	142
San Domenico . . . . .	»	151
Sacra Famiglia . . . . .	»	160
Figlie del Cuor di Gesù . . . . .	»	161
San Filippo . . . . .	»	163
San Francesco d'Assisi . . . . .	»	169
San Francesco di Paola . . . . .	»	175
San Gioachino . . . . .	»	179
San Giovanni Evangelista . . . . .	»	184
Santa Giulia . . . . .	»	190
San Giuseppe . . . . .	»	194
L'Oratorio di San Giuseppe . . . . .	»	198
Gran Madre di Dio . . . . .	»	ivi
San Lazzaro . . . . .	»	202
San Lorenzo . . . . .	»	203
San Luigi Gonzaga . . . . .	»	208
Madonna degli Angeli . . . . .	»	209
Maria Vergine Ausiliatrice . . . . .	»	213
Santa Maria del Monte . . . . .	»	221
Santa Maria di Piazza . . . . .	»	229
San Martino . . . . .	»	232
Santi Martiri . . . . .	»	233
Cronologia dei Generali della Compagnia di Gesù . . . . .	»	236
Le Congregazioni dei Mercanti e dei Nobili e degli Avvocati . . . . .	»	242
San Massimo . . . . .	»	ivi
La Misericordia . . . . .	»	246
SS. Natale . . . . .	»	248
SS. Nome di Gesù . . . . .	»	249
Le Orfane . . . . .	»	253
Santa Pelagia . . . . .	»	254
Piccola Casa della Divina Provvidenza . . . . .	»	256
Santi Pietro e Paolo . . . . .	»	257
San Rocco . . . . .	»	264
Sacramentine . . . . .	»	269
San Salvatore . . . . .	»	272
San Secondo . . . . .	»	275
SS. Sindone . . . . .	»	281
Spirito Santo . . . . .	»	295
SS. Sudario . . . . .	»	305
Suffragio . . . . .	»	307
Santa Teresa . . . . .	»	310
San Tommaso . . . . .	»	316
SS. Trinità . . . . .	»	320
Visitazione . . . . .	»	326

*Chiese fuori del perimetro daziario.*

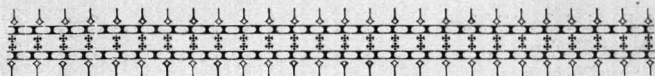
Abbadia di Stura . . . . .	<i>Pag.</i>	329
Sant'Alfonso Maria de' Liguori . . . . .	»	330
San Bernardino da Siena . . . . .	»	332
Camposanto . . . . .	»	336
Cavoretto . . . . .	»	340
San Gaetano Thiene . . . . .	»	ivi
Lingotto . . . . .	»	344
Lucento . . . . .	»	345
Madonna di Campagna . . . . .	»	ivi
Madonna della Pace e San Benedetto . . . . .	»	351
Madonna del Pilone . . . . .	»	352
Madonna della Salute . . . . .	»	354
Santa Margherita . . . . .	»	358
Mirafiori . . . . .	»	359
Mongreno . . . . .	»	360
Pilonetto . . . . .	»	ivi
Pozzo di Strada . . . . .	»	361
Reaglie . . . . .	»	363
Redentore . . . . .	»	ivi
Sassi . . . . .	»	364
Superga (Basilica) . . . . .	»	365
Cronologia dei Sommi Pontefici . . . . .	»	372
Superga (Parrocchia) . . . . .	»	377
Santi Vito, Modesto e Crescenzia . . . . .	»	ivi

APPENDICE:

Il sacerdote Don Giovanni Bosco e le Opere Salesiane . . . . .	»	379
Il venerabile Giuseppe Benedetto Cottolengo . . . . .	»	393







## INDICE DEGLI ARGOMENTI

### delle Note storiche

Filiberto Pingono . . . . .	<i>Pag.</i>	11
Emanuele Tesauro . . . . .		ivi
Ferdinando Ughelli . . . . .		ivi
Goffredo Casalis . . . . .		ivi
I Santi Solutore, Avventore ed Ottavio . . . . .		14
I primi Martiri Piemontesi . . . . .		ivi
L'Istituto dei « Fossori » . . . . .		15
Un'antica adunanza di Vescovi in Torino . . . . .		ivi
Il cardinale Baronio . . . . .		ivi
Giovanni Francesco Meiranesio . . . . .		16
L'epigrafe della Chiesa dello Spirito Santo . . . . .		17
La Diocesi di Torino suffraganea della Chiesa di Vercelli o di Milano? La Bolla di Leone X che erige la Cattedrale di Torino a Metropolitana . . . . .		ivi
I Bollandisti . . . . .		19
L'elezione dei Vescovi a Torino . . . . .		20
L'eresiarca Eutiche . . . . .		ivi
La designazione delle Chiese secondo il rito cattolico . . . . .		27
L'origine dell'appellativo « Longobardo » . . . . .		33
Frammento del capitolato fra Meo del Caprino ed il Cardinale Della Rovere per la costruzione del Duomo di Torino » . . . . .		35
L'epigrafe sulla facciata del Duomo . . . . .		38
La Confraternita di San Secondo . . . . .		42
Il Capitolo di San Giovanni . . . . .		46
L'Ordine Agostiniano . . . . .		50
La festa di Sant'Antonio Abate all'Annunziata. . . . .		62

	<i>Pag.</i>	
I Preti della Missione . . . . .	67	
Santa Barbara . . . . .	70	»
Il medio evo . . . . .	73	»
L'origine delle Confraternite . . . . .	74	»
L'Ordine di San Maurizio . . . . .	76	»
La Confraternita di San Maurizio . . . . .	77	»
L'ingegnere Carlo Bernardo Mosca . . . . .	ivi	»
Gli Agostiniani Scalzi . . . . .	81	»
La Madonna della Candelaia in Copacavana . . . . .	87	»
I Carmelitani Calzati . . . . .	89	»
L'Ordine Claristico . . . . .	93	»
Le Salesiane o Monache della Visitazione . . . . .	94	»
Il Monastero della Novalesa . . . . .	101	»
Il testo del voto della città di Torino per la liberazione del colèra . . . . .	114	»
La Chiesa di San Silvestro . . . . .	117	»
Il comune di Exilles . . . . .	ivi	»
Il calice del Miracolo del SS. Sacramento . . . . .	ivi	»
Le Carmelitane Scalze . . . . .	123	»
Le Canonichesse Lateranensi . . . . .	129	»
La parrocchia di Santa Croce . . . . .	ivi	»
L'Ordine dei Trinitari . . . . .	130	»
Il generale Gerolamo Ramorino . . . . .	131	»
I Frati Ospitalieri di Sant'Antonio . . . . .	142	»
L'Ordine dei Barnabiti . . . . .	143	»
L'Ordine Domenicano . . . . .	151	»
Il registro dell'Archivio del Convento di San Domenico . . . . .	152	»
Gli Albigesi . . . . .	153	»
Una lettera del 1278 . . . . .	ivi	»
Il Tribunale dell'Inquisizione . . . . .	154	»
Un Ordinato della Città del 1351 . . . . .	155	»
I Preti dell'Oratorio o Filippini . . . . .	163	»
San Francesco d'Assisi e l'Ordine Francescano . . . . .	170	»
I Minimi . . . . .	175	»
San Giovanni Evangelista . . . . .	184	»
Beit-ol-Ham (Betlemme) . . . . .	194	»
I Frati della Buona Morte . . . . .	195	»
Le Convertite o le Agostiniane del Crocifisso . . . . .	ivi	»
L'Orazione dantesca a Maria Madre di Dio . . . . .	198	»
Il ritorno di Vittorio Emanuele I . . . . .	199	»
L'architetto Bonsignore . . . . .	202	»
I Cimiteri di San Lazzaro e di San Pietro in Vincoli . . . . .	203	»
I Padri Teatini . . . . .	204	»
L'Ospedale di San Luigi . . . . .	208	»
I Frati Minori Osservanti . . . . .	209	»
Frammento di lettera di Cristina di Francia . . . . .	210	»
L'etimologia del nome « Valdocco » . . . . .	213	»
L'Ordine dei Cappuccini . . . . .	221	»

Notizie intorno al Monte dei Cappuccini . . . . .	<i>Pag.</i>	223
Ascanio Vittozzi . . . . .	»	226
Suor Maria e Suor Caterina . . . . .	»	228
Il verbale dell'Incoronazione della Madonna del Monte . . . . .	»	ivi
La Compagnia di Gesù . . . . .	»	234
La parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio . . . . .	»	237
La Confraternita della Misericordia . . . . .	»	246
La Confraternita del SS. Nome di Gesù . . . . .	»	249
Le Agostiniane . . . . .	»	254
L'Opera della MendicITÀ istruita . . . . .	»	ivi
Le Suore di San Giuseppe . . . . .	»	255
Simon Mago . . . . .	»	260
Claudine Bouvier e la Confraternita di S. Rocco . . . . .	»	266
Lo scultore Stefano Maria Clemente . . . . .	»	268
I Serviti . . . . .	»	272
Le Suore di Carità . . . . .	»	273
La legione Tebana . . . . .	»	276
Il culto a San Secondo in Torino . . . . .	»	ivi
La SS. Sindone . . . . .	»	284
Un'antica esposizione della SS. Sindone . . . . .	»	288
I Carmelitani Scalzi . . . . .	»	310
San Bernardino da Siena . . . . .	»	332
Gli Ufficiali francesi morti nell'assedio di Torino nel 1706 e sepolti nella Chiesa della Madonna di Campagna . . . . .	»	348
I Camaldolesi . . . . .	»	361





